

sormontata dal «capo domenicano», cioè dal consueto cappato con la stella, spesso con l'aggiunta del cane, della palma, del giglio. Talvolta gl'incisori ampliarono arbitrariamente le dimensioni del «capo», fino ad occupare la metà dello scudo. Anche taluni alti dignitari assunsero quell'insegna, dal secolo XVI in poi: ad esempio i segretari della Congregazione dell'Indice, un Domenicano divenuto Papa — Benedetto XIII —, altri divenuti vescovi.¹⁵⁰ Peraltro gran parte dei provinciali, dei priori, dei Predicatori saliti ad alte dignità della Chiesa fece uso nei rispettivi sigilli delle proprie armi gentilizie, senza alcun ricordo araldico dell'ordine.¹⁵¹

Devo infine ricordare i sigilli con simboli non pertinenti all'ordine. Una lettera di Domenico, che si ritiene dell'anno 1208 circa, cioè prima della fondazione dell'ordine, recava un suggello circolare con l'*Agnus Dei* e le parole: S. CHRISTI ET PREDICATIONIS (ma, secondo altri, la leggenda sarebbe stata: SIGILLUM PREDICATIONIS IESU CHRISTI); analogo sigillo corredeva un'altra lettera di Domenico, assegnabile al 1212 circa; tali sigilli sono perduti; ne rimangono soltanto le descrizioni.¹⁵² E forse per imitare quei tipi un frate Agnello adottò un tipario con l'*Agnus Dei*, sormontato dal compendio IHS ed avente in basso: XPS. Il priore di Chambéry (Savoia) — secolo XV — ebbe un sigillo con il calice sormontato dall'ostia nella quale è disegnato un piccolo Crocifisso.¹⁵³ Ma si tratta di eccezioni, dovute ad iniziative e devozioni particolari di frati, e che non entrarono mai nella tradizione e negli usi sfragistici dei Domenicani.

6. SIGILLI DEI FRANCESCANI.*

I sigilli dei Francescani delle diverse osservanze, numerosissimi e di soggetti svariati, costituiscono un insieme iconografico assai vario ed una documentazione singolarmente efficace della spiritualità, delle particolari divozioni, dei culti, delle tradizioni, dei simboli francescani, nel corso dei secoli.

150. Lo stemma di Benedetto XIII col «capo» Domenicano fu pubblicato da D. L. GALBREATH *Papal Heraldry* cit., 56; per gli altri cfr. SELLA: 1802, 1821, 1889.

151. SELLA: 1687, 1778, 1803, 1815.

152. F. BALME - P. LBLAIDIER *Cartulaire ou histoire diplomatique de St. Dominique* (Paris 1893) I 188 (ma la ricostruzione ideale ha valore di semplice ipotesi). Un altro sigillo usato dal Fondatore era applicato ad un atto del 1221 (anch'esso scomparso; ne rimane la descrizione e una rozza riproduzione in J. QUETIF - J. ECHARD *Scriptores Ordinis Praedicatorum, ecc.*, I 8; rappresentava forse il santo col mantello ed il bordone; cfr. «*Monumenta*» cit., 15 (1933) 155-156).

153. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 137 e figura 177. Ricorderò anche il + SIGILLUM INQUISITIONIS del Museo Bottacin di Padova che presenta una croce astata, «la penna delle sentenze e il coltello delle esecuzioni di giustizia»; quasi certamente appartenne ai Domenicani (RIZZOLI: I 108 e tavola XI).

* Editto, in gran parte, in «*Collectanea Franciscana*» 32 (1962) 148-164.

Una raccolta organica di quei sigilli potrebbe anche servire come illustrazione della storia e delle leggende del Poverello d'Assisi. Egli è raffigurato nell'atto di sostenere un edificio crollante, san Giovanni Laterano (e cioè l'intera Chiesa, secondo il sogno di papa Innocenzo III), oppure nell'atto di predicare agli uccelli, di tagliare i capelli a santa Chiara (allegoria della fondazione delle Clarisse), di ricevere da Onorio III la Regola, d'ascoltare la voce del Crocifisso di san Damiano, di ricevere le stigmate, l'episodio ovviamente più diffuso. Nè mancano l'allegoria dello spotalizio mistico con «Madonna Povertà», ed altre scene tratte dai *Fioretti* o dalla *Legenda aurea*.¹⁵⁴ Quelle « storie » derivano, per lo più, dal ciclo di affreschi della Basilica superiore di Assisi, che, per l'affluenza di miriadi di pellegrini, ebbe larga notorietà.

I Francescani, al pari di altre famiglie religiose nei secoli XIII-XV, davano al sigillo grande importanza.

Quando il ministro generale Michele da Cesena si ribellò al papa e con Guglielmo di Occam e Bonagrazia da Bergamo fuggì da Avignone (1328) portò con sé il sigillo dell'ordine. Condannato e scomunicato dalla Santa Sede, fu deposto dal capitolo generale francescano, ma nominò suo vicario generale l'Occam e gli affidò il sigillo. E costui, nel 1348, lo riconsegnò al capitolo generale. Nel darne notizia al pontefice, il capitolo chiese l'assoluzione di Guglielmo.¹⁵⁵

Nel 1517, allorchè Leone X sanzionò la divisione dei Francescani in due grandi famiglie: i Minori Osservanti e i Conventuali, accordò al ministro generale dei primi la precedenza, e lo autorizzò a continuare ad usare l'antico sigillo generalizio. Questo non subì allora varianti sostanziali, ma sotto il generale Paolo Pisotti (1529-1533) si aggiunse, nella leggenda, la parola TOTIUS (✠ SIGILLUM MINISTRI GENERALIS TOTIUS ORDINIS FRATRUM MINORUM).¹⁵⁶

Successivamente i Conventuali ricorsero alla Congregazione dei Riti contro l'uso di quella qualifica, ma non ebbero alcun successo (1630); rinnovarono l'opposizione nel 1681 ma di nuovo senza effetto.¹⁵⁷ Però ottennero, nelle

154. L. DE CHERANCÉ *Vie de Saint François* (Paris 1855) tavola XXVIII; COULON: 173.

155. C. GIACON *Guglielmo di Occam I* (Milano 1941) 24-28.

156. F. DE GONZAGA *De origine seraphicae religionis Franciscanae* (Romae 1587) (nelle pagine 49-60 sono pubblicati in facsimile i sigilli di tutte le autorità dell'Ordine e di tutte le province); L. WADDING *Annales Minorum XVI* (Firenze 1933³) 56-57; P. SEVESI *L'ordine dei Frati Minori II, I* (Milano 1957) 2, scrive che il ministro generale eletto nel 1517 avrebbe dovuto estendere la sua autorità anche sui Conventuali, e che la leggenda del suo sigillo diceva, proprio per questo: SIGILLUM MINISTRI GEN. TOTIUS ORDINIS FRATRUM MINORUM. Un tipario bronzeo originale, cinquecentesco, del ministro generale (forse del Pisotti) è conservato nel museo di Castelvecchio di Verona (U. TERGOLINA GISLANZONI *Sfragistica francescana*, in « *Le Venezie Francescane* » [1933] I, II 233-235; [1934] III 102-106).

157. I. M. POU Y MARTI *Index regestorum familiae ultramontanae...*, in « *Archivum Franciscanum Historicum* » 12 (1919) 276; 16 (1923) 216; L. WADDING *Annales Minorum cit.*, XXVII 317 ss.

costituzioni approvate da Urbano VIII, una qualifica analoga: « Sigillum Religionis maius quo ad haec usque tempora usi sunt generales Ordinis Ministri, inviolatum permaneat. Apparet in ipso Paracliti Spiritus super Sanctissimam Virginem et super Apostolos Domini in igneis linguis miranda missio, quae die sacratissimo Pentecostis Hierosolymis contigit. In calce Seraphici Patris figura a medio sursum, extentis brachiis, et in extrema inferiori parte Religionis Insignia. Inscripta sunt haec verba circumcirca: ✠ SIGILLUM MINISTRI GENERALIS TOTIUS ORDINIS MIN. CON. Hoc vero utatur generalis Minister in diplomatibus ac patentibus (ut ajunt) literis ». ¹⁵⁸

I sigilli francescani da principio furono improntati in cera naturale, giallastra o bruna, sovente con uno strato superficiale di cera rossa, su cui è impressa la figura, ovvero furono interamente di cera rossa; dal secolo XVI in poi si usò, pei sigilli applicati, cera ricoperta da un foglietto di carta, con essa improntato. ¹⁵⁹

L'insegna o stemma dei Francescani.

In molti sigilli, dalla seconda metà del Quattrocento in poi, appare l'insegna o stemma — meglio si direbbe il simbolo — che è comune alle famiglie francescane, e che nel suo tipo più comune consiste in due braccia che s'incontrano: il braccio di Cristo è nudo e la mano è piagata; quello di Francesco è rivestito dalla manica dell'abito fratesco e la mano è stigmatizzata: una piccola croce nasce dall'incontro. ¹⁶⁰ Il simbolo vuole esprimere, secondo la più comune opinione, « la conformità di san Francesco col Redentore ».

Esso viene così citato nelle costituzioni di Urbano VIII pei Conventuali: « Sacrum... Religionis stemma simplici cruce inter Christi Domini divique Patris Francisci brachia decoretur. Equum est enim eadem insignia venerari, quibus ubique terrarum Ordinis nostri vexilla feliciter prodierunt. Nemini tamen supra gentilitium hoc stemmate uti licebit, Ministro generali et Ordinis procuratore... exceptis ». ¹⁶¹

158. *Constitutiones Urbanae Fratrum Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci* (Venetiis 1694) 19-20 tit. I (*De Titulo, stemmate et sigillo Ordinis*). Ho trovato nell'Archivio di Stato, Venezia (S. Maria dei Frari, 94) varie impronte del primitivo sigillo dei Conventuali, analogo a quello degli Osservanti, ma con l'iscrizione: SIGILLUM MINISTRI GENERALIS FRATRUM MINORUM CONVENTUALIUM SANCTI FRANCISCI.

159. Se ne trovano saggi in tutti gli archivi, ad esempio nel Vaticano (SELLA: 754, 768, 796, 861, 1770, 1817); nell'ASFi: 171, 179, ecc.

160. L. BRACALONI *Lo stemma francescano nell'arte*, in « *Studi francescani* » (1921) 221-226, ha attentamente esaminati e confrontati i primi saggi e le varianti dell'insegna. Nei sigilli però il simbolo è generalmente uniforme.

161. *Constitutiones Urbanae* cit.

Ma successivamente lo stemma fu usato anche da conventi, da confraternite, da frati, ecc.

Se ne hanno numerosissimi saggi; basterà citarne qualcuno non comune, ad esempio quello che reca la leggenda: ✠ SIGNUM ORDINIS MINORUM AN. MDLXXXII, ed è forse l'unico esemplare datato di tal genere, e quello della chiesa di sant'Angelo di Milano che aggiunge, nella parte inferiore, una testa di angelo con sei alette, alludente al nome del convento.¹⁶²

L'insegna citata, secondo la prassi vigente negli Ordini, viene anche utilizzata qualche volta, dal secolo XVI in poi, come «capo» dello scudo araldico del ministro generale e di altri dignitari (il così detto «capo Franciscano») e di illustri personaggi usciti dalle file francescane, per esempio del papa Clemente XIV.¹⁶³

Il gran sigillo generalizio, con la «discesa dello Spirito Santo».

Il più antico sigillo generalizio che si conosca appartenne a fra Giovanni da Parma; sta appeso ad un documento del 1254. Vi si vedono, sotto un baldacchino gotico a tre cuspidi, la Vergine fra due apostoli; le lingue di fuoco dello Spirito Santo scendono su tutti.¹⁶⁴ In una piccola nicchia inferiore a tre lobi sta una figura di frate, che non è probabilmente Francesco perchè non porta l'aureola; quasi certamente rappresenta il generale. La leggenda dice: ✠ SIGILLUM GENERALIS MINISTRI ORDINIS FRATRUM MINORUM.

Quel tipario si trasmetteva da un generale all'altro; si conservano sigilli applicati ad atti di san Bonaventura, capo dell'ordine dal 1257 al 1274.

Nel 1279 il Capitolo generale decretò: «generalis minister utatur sigillo novo, pro eo quod antiquum erat consumptum, nec poterat reparari».¹⁶⁵

In quel nuovo modello (che con poche varianti si è conservato fino ai giorni nostri e che è tuttora in uso), si osservano, su tre piani, la Vergine ed i dodici apostoli nell'atto di ricevere le fiammelle che piovono dalla colomba.

Nel 1517 appare nel sigillo una variante: in lugo del frate orante, in basso, è l'insegna francescana. Ma ben presto si tornò al vecchio modello.

162. MF: 1322; cfr. i tipari di Montalcino e di Faenza nell'Archivio di Stato di Siena, serie II numero 190 e nel Museo di Forlì (L. SERVOLINI *Indice delle raccolte Piancastelli* cit., numeri 95, 114, 238).

163. D. L. GALBREATH *Papal Heraldry* cit., 103 e figura 189; A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie* cit., 25 e figura 6.

164. M. BIHL *De Capitulo generali O. M. Metensi anno 1254 signando, deque antiquo sigillo Ministri Generalis*, in «*Archivum Franciscanum Historicum*» 4 (1911) 425-435.

165. M. BIHL *De Capitulo* cit., figura II e pagina 433.

Il sigillo generalizio minore con la scena delle Stigmatate.

Il sigillo minore del generale presenta il Poverello che riceve le stigmatate, cioè la scena più saliente della sua vita, che numerosi artisti riprodussero, dal secolo XIII in poi, con drammatica efficacia.

Si legge nei *Fioretti* e nelle biografie di Francesco che, nell'ultimo suo ritiro quaresimale sul monte della Verna, egli vide apparire in cielo un serafino con sei ali fiammeggianti disposte a foggia di croce, secondo la visione di Isaia;¹⁶⁶ da esso scoccarono raggi infuocati che lo colpirono al cuore, alle mani ed ai piedi, imprimendovi le dolorose e benedette stigmatate. Pittori e scultori variarono quella scena: Bonaventura Berlinghieri nella pala di Pescia (1235) raffigurò fra le ali la testa di Cristo anzichè quella dell'angelo; poco dopo, nella pala oggi dell'Accademia di Firenze e in molte altre appare la croce col Cristo, in parte ricoperto dalle ali; in questi casi i raggi partono dalle piaghe di Gesù.

Nel piccolo sigillo generalizio si ha appunto codesta scena; in altri esemplari i raggi arrivano soltanto all'aureola di Francesco, non alle mani ed ai piedi, in altri ancora mancano del tutto. È degno di nota il tipario usato da san Bernardino da Siena, vicario generale per l'Italia dal 1438 al 1442, col motto: ✠ SINGNIASTI (sic) DOMINE SERVUM TUUM FRANCISCUM; ed una testa di cherubino con le ali e coi raggi. Anche altri personaggi e conventi (ad esempio gli Osservanti di Padova) assunsero quella scena, con varianti.¹⁶⁷ Nel marchio del convento di Montevecchio l'episodio fu ridotto a simbolo, cioè si disegnò soltanto il cherubino (in quell'esemplare si vedono anche quattro stelle — attributi di Francesco « uomo di cielo » — e due conchiglie che ricordano l'ospitalità data dal convento ai pellegrini; l'arco inferiore, a tre lobi, accoglie un frate orante).¹⁶⁸

Il persistere delle medesime o d'analoghe figure e composizioni sigillari per vari secoli si spiega con la fedeltà dei Francescani alle care immagini tradizionali ed altresì con la necessità che i segni di autenticazione fossero da tutti e dovunque riconosciuti. Ne consegue che tali sigilli sono per lo più impersonali; raramente portano il nome del titolare, ovvero la sua piccola figura, stilizzata e convenzionale, nell'archetto inferiore.

166. Si legge in Isaia (6, 1-2) che nel tempio apparvero serafini con sei ali ciascuno; con due si velavano il volto, con due si coprivano i piedi, con due volavano. Quella figurazione fu ripresa frequentemente nel Medioevo.

167. Il tipario di Bernardino si conserva nella raccolta di Siena; E. BULLETTI *Il breviario, il sigillo e gli occhiali di S. Bernardino*, in « *Archivum Franciscanum Historicum* I (1908) 178; Siena: 47; per quello di Padova cfr. RIZZOLI: II 34.

168. Med. Vat.: 34. Anche il ministro generale dei Conventuali adottò un sigillo minore, con la scena delle stigmatate e le parole S. GENERALIS FRATRUM MIN. CON.; vedine varî in Archivio di Stato di Venezia, S. Maria dei Frari, 94 e altrove.

Sigilli dei provinciali, dei conventi, dei frati.

Nelle costituzioni dei Minori nulla fu prescritto intorno alle figure e alle leggende dei sigilli, pertanto le province, i conventi, gli «officiali», i guardiani ebbero piena libertà di scelta e per conseguenza tali sigilli presentano una grande varietà di temi. Mancano però — o sono usati eccezionalmente — soggetti che sono largamente impiegati presso altri ordini.

Nei sigilli dei guardiani (corrispondenti a quelli degli abati) non si trova il ritratto del capo del convento nell'atto di benedire, (e tanto meno vi appaiono, ovviamente, il pastorale, la mitra od altre insegne abbaziali). Così pure mancano, salvo rari casi, gli stemmi di famiglia, perchè essendo la povertà e l'umiltà le caratteristiche di questo ordine mendicante, i frati dovevano dimenticare il proprio casato e le sue eventuali titolature e distinzioni gentilizie.

Oltre ai temi citati, si trovano sovente nei sigilli storie di Cristo e della Vergine, l'immagine del fondatore, di angeli e santi diversi; rari sono invece i simboli, gli emblemi, le vedute di chiese.

Il Cristo crocifisso, affiancato dalla Madonna e da Giovanni, appare nel ✠ S. FRATRUM MINORUM LOCI DURANTIS; sopra la croce sono la stella e la mezzaluna; in basso un archetto col guardiano genuflesso (secolo XIV). Il tipario della provincia d'Abruzzo del Terz'ordine reca la croce, ai lati della quale stanno san Bernardino con la sigla IHS raggiante, e sant'Antonio; quello della provincia di Brescia la Crocifissione su cielo stellato, e in basso il frate in preghiera.¹⁶⁹

La croce, adorata da Francesco inginocchiato, contrassegna vari sigilli, dal secolo XIV in poi.¹⁷⁰ Si tratta verosimilmente di variazioni dell'episodio narrato nei *Fioretti*: il Crocefisso miracoloso di san Damiano che parla a Francesco.

Un Minore che fu commissario apostolico, Andrea Spinola, usò nel 1477 un sigillo col Cristo flagellato, ai lati del quale pendono due staffili; un procuratore presso la curia romana ed il ministro provinciale di Bologna fecero inserire nei loro marchi Gesù uscente dal sepolcro, secondo un modulo iconografico assai diffuso nel Rinascimento; una variante fu fatta dalla provincia di san Nicola: il Salvatore è circoscritto entro un'edicola e affiancato da due angeli.¹⁷¹

In altri saggi Cristo è raffigurato secondo tematiche diverse: quello del vicario della custodia di Firenze contiene entro un arco gotico la scena del battesimo di Gesù (che si ripete in quello della provincia di Ragusa); quello

169. Co: 357; P. 117; SELLA: 1823.

170. Sigillo della provincia del Tirolo, in F. DE GONZAGA *De origine* cit., 53; altri esempi nell'AOM: diploma 747; nel Museo di Lione, ecc.

171. Museo di Bologna: 231; AOM: diploma 753. Con poche variazioni quel soggetto appare nel sigillo di un procuratore nella Curia romana (F. DE GONZAGA *De origine* cit., 49).

del guardiano di Fucecchio ha il Salvatore seduto in trono, benedicente;¹⁷² quello del vicario generale degli Osservanti nel 1471 presenta Cristo che porta la croce; e così i commissari generali ultramontani e cismontani nei secoli XVI e XVII (ma un altro commissario cismontano tornò alla scena delle stigmate).¹⁷³ Il monastero della Santa Croce e di santa Caterina di Montefalco presenta nel sigillo Cristo che porta la croce, ai lati Giovanni e la Madonna, con una monaca orante (secolo XIV).¹⁷⁴

La testa di Cristo entro una cornice lobata fu adottata dalla provincia romana (che, in altro tipario, usò la scena della *Confirmatio Regulae Fratrum Minorum*: il Papa che dà la croce a Francesco genuflesso).¹⁷⁵ Un commissario degli Osservanti presso la curia romana assunse i santi Francesco e Bernardino inginocchiati presso la croce, posta su un monte di sei cime.¹⁷⁶

La divozione alla Vergine, tanto diffusa e radicata nel Medioevo, ebbe naturalmente un largo riflesso nella sfragistica francescana. Ecco qualche saggio tipico.

Un esemplare arcaico ha il busto della Madonna col Bambino, sormontati da una stella; nella nicchia inferiore un Francescano prega. Un tipario trecentesco di ottima fattura, appartenuto a fra Tomaso di Castro Novo, mostra in una nicchia gotica la Vergine in trono, coronata, col Bambino sul braccio sinistro e un giglio nella mano destra; nell'archetto sottostante il frate; un motivo analogo, con bella architettura, è nel SIGILLUM R. P. MINISTRI PROVINCIAE MARCHIAE.¹⁷⁷

Un altro sigillo del secolo XIV, eccezionalmente interessante per ciò che rappresenta, per i modi compositivi e per la chiesa famosa cui appartenne, è il ✠ S. CONVENTUS FRATRUM MINORUM S. MARIE ARACOELI DE ROMA. Vi è raffigurata, sopra un alto piedistallo (o un'ara pagana), la Vergine in piedi col Bambino; a sinistra la Sibilla Tiburtina la indica all'imperatore seduto in trono a destra, coronato e con lo scettro; codeste due figure stanno sotto piccole cuspidi; nel basamento ad archetti gotici si apre un arco trilobato che accoglie l'immagine del guardiano genuflesso.

Quella strana figurazione, unica del genere, si riferisce ad una leggenda alto-medievale: l'imperatore Augusto, dopo un colloquio con la Sibilla in questo luogo, ebbe un'arcana visione: una « virgo coelestis » con un bambino in braccio, sfolgorante di luce, sopra una nuvola; una voce dall'alto disse:

172. MS. *Sigilli*: 2913, 2920; SELLA: 1858.

173. ASFi: 228; SELLA: 862, 1800, 1849, 1902; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 49.

174. *Sigilli antichi francescani*, in « *Miscellanea Franciscana* » 16 (1915) 187.

175. SELLA: 1913; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50.

176. F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50; SELLA: 1808, 1811, 1818, 1851.

177. Co: 335; MF: 278, 1662, ecc.; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50; MS. *Sigilli*: 2773, 2998, ecc. In due sigilli della provincia di sant'Antonio, editi dal SELLA: 1798, 1893, si vede il busto della Madonna; in basso Francesco che riceve le stimmate.

« Questa è la Vergine che accoglierà in grembo il Salvatore. - Questa è l'ara del Primogenito Figlio di Dio ». Allora Augusto si prostrò in adorazione, e, per ricordo del prodigioso avvenimento, fondò un'ara o un tempietto, attorno al quale successivamente sorse la chiesa cristiana.

La leggenda, che probabilmente attinge a fonti del secolo VI, fonde — scrive il Marchetti-Longhi — nel ricordo di Augusto « il concetto dell'Impero di Roma con quello del nuovo Impero di Cristo, formandone nella reciproca integrazione una medesima idea, quasi un unico dogma, localizzandolo infine sul più glorioso colle dell'Urbe, e rinnovando così la memoria dell'antica grandezza qual fonte di ogni nuova potenza ». ¹⁷⁸

Nella chiesa dell'Aracoeli vi sono altri ricordi iconografici della leggenda e soprattutto il così detto « altare d'Augusto », opera ingenua ma efficace del secolo XII: ai lati di un arco sono gli altorilievi della Vergine — in un medaglione o mandorla ovale — e dell'imperatore.

Il sigillo del convento appartiene al secolo XIV, e rappresenta senza dubbio un'ulteriore valida testimonianza artistica ed iconografica poco conosciuta, ma degna di osservazione per il suo carattere, e da porre a confronto con le pitture, le sculture, le miniature che raffigurano l'episodio, e che sono posteriori.

I Minori di Adria e la provincia di sant'Antonio ebbero sigilli divisi in due piani: sopra, il busto della Madonna col Figlio, in basso la scena delle stigmatate. ¹⁷⁹ Ed il tipario trecentesco di un Franciscano addetto alla Inquisizione romana porta in alto la Madonna, e in basso il titolare seduto, che tocca con la bacchetta un penitente inginocchiato (la scena dell'assoluzione). ¹⁸⁰

Una matrice di intaglio arcaico ostenta l'immagine della Vergine protettrice dei naviganti: STELLA MARIS; su una piattaforma o tolda di nave sta Maria in trono, coronata, con una stella presso il capo; ai suoi piedi un Minore implorante. Il sigillo di fra Bonaventura da Iseo, vicario del Ministro generale presenta in un'edicola gotica l'Annunciazione. È uno dei più antichi sigilli francescani (1245); l'iscrizione dice: ✠ SIGILLUM FRATRIS BONAVENTURE DE YSEO. AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM. ¹⁸¹ Il tipario della custodia del Friuli rappresenta la Madonna delle Grazie; quello della provincia di Milano l'Assunta. ¹⁸²

Se in altri ordini fu più o meno frequente la scelta dei fondatori e dei santi protettori, per le insegne sigillari, presso i Francescani tale preferenza è accentuata.

178. P.: 89. Sulla leggenda cfr. G. MARCHETTI LONGHI *La memoria di Augusto e dei suoi monumenti nel Medio evo* (Roma 1939) 5-16.

179. Med. Vat.: I; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50.

180. Il confessore con la verga, seduto presso un penitente inginocchiato, si trova anche nel sigillo di fra Velasco, penitenziere del papa, appeso a un atto del 1253 (SELLA: 608).

181. Co.: 411; SELLA: 611. A SARTORI ne *La provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali* (Padova 1958) 20, dice che Bonaventura da Iseo usò nel 1250 per la provincia di Padova un sigillo che « sembra raffiguri l'Assunta ».

182. A. SARTORI *La provincia* cit., 22; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50.

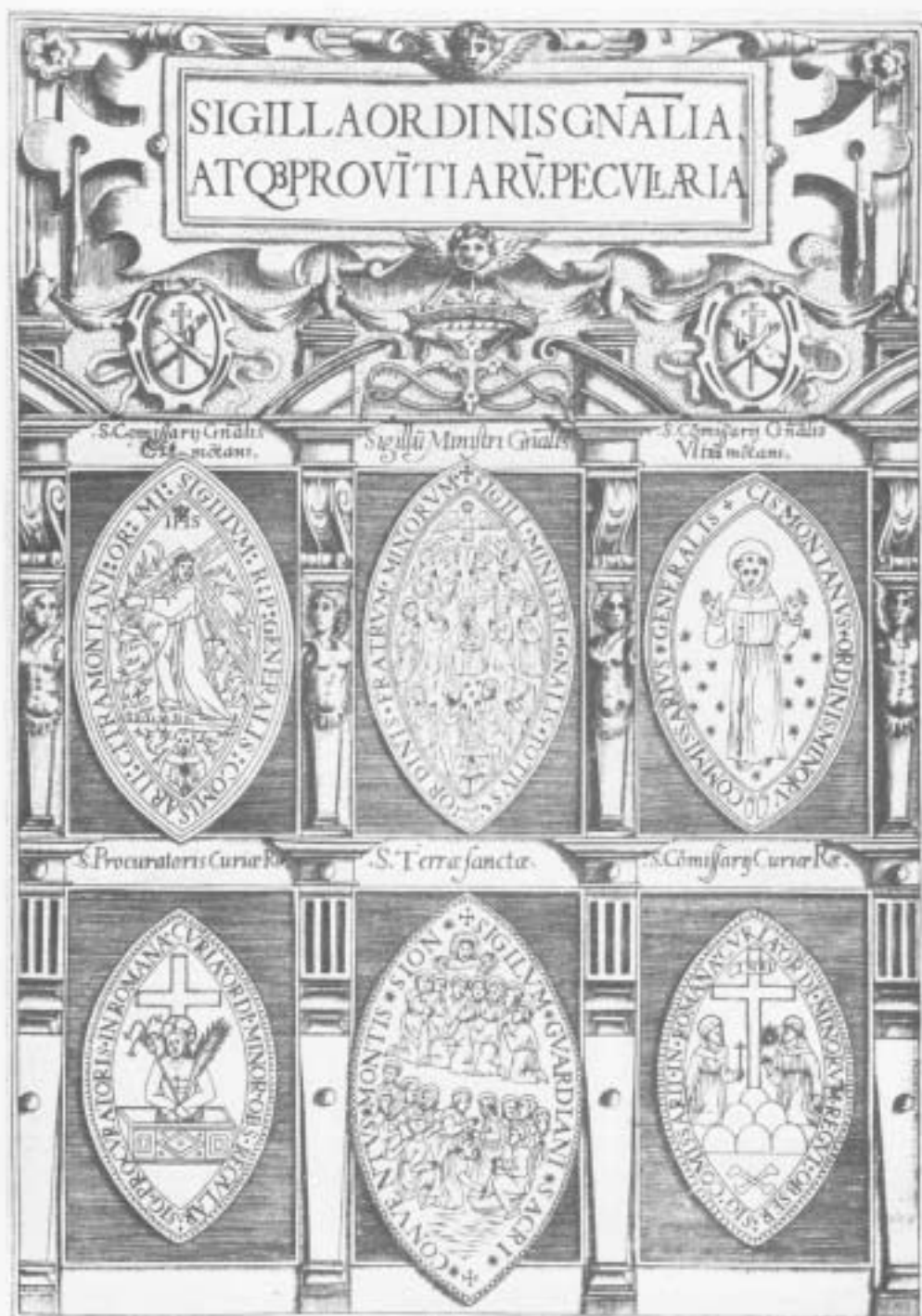


Tavola XXXVII. SIGILLI DEI MINORI OSSERVANTI: 1. Sigillo del commissario generale cismontano. 2. Ministro generale. 3. Commissario generale ultramontano. 4. Procuratore presso la Curia romana. 5. Guardiano di Terrasanta. 6. Commissario presso la Curia romana. (Dal GONZAGA *op. cit.*).

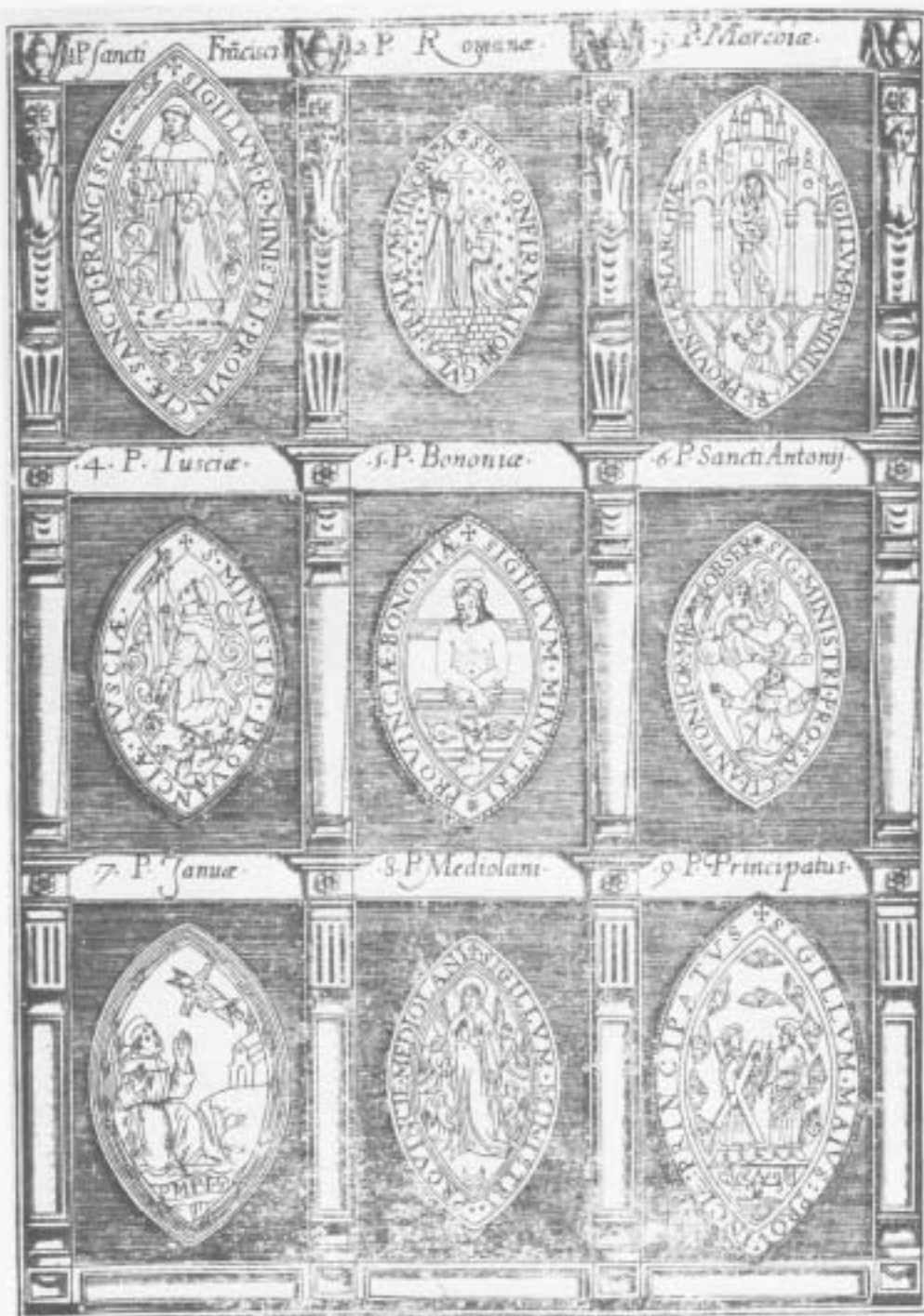


Tavola XXXVIII. SIGILLI DI PROVINCE DEI MINORI OSSERVANTI: 1. Provincia di san Francesco. 2. Provincia romana. 3. Provincia delle Marche. 4. Provincia di Toscana. 5. Provincia di Bologna. 6. Provincia di sant'Antonio. 7. Provincia di Genova. 8. Provincia di Milano. 9. Provincia del Principato. (Dal GONZAGA *op. cit.*).

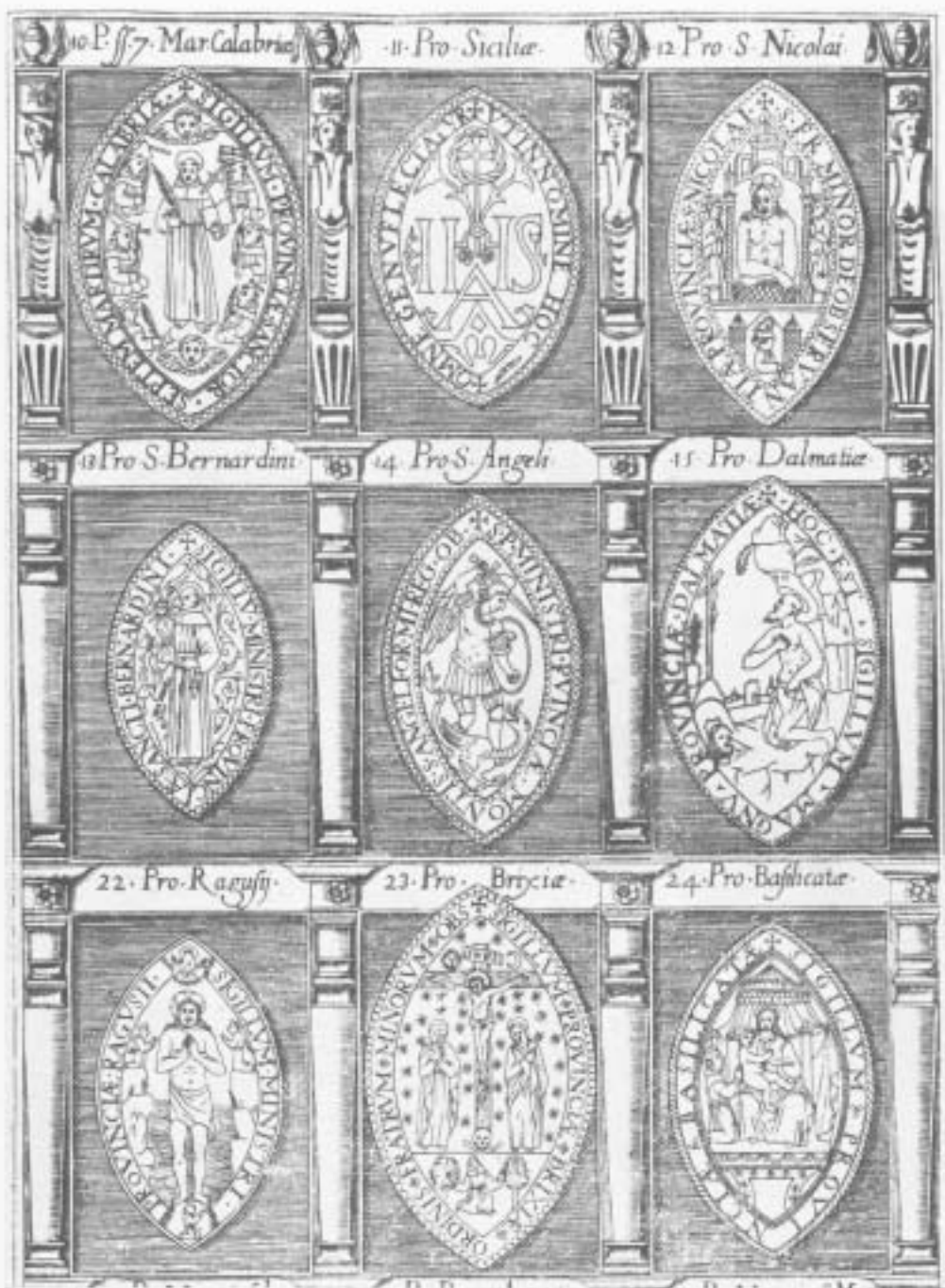


Tavola XXXIX. SIGILLI DI PROVINCE DIE MINORI OSSERVANTI: 10. Provincia dei Sette Martiri di Calabria. 11. Provincia di Sicilia. 12. Provincia di San Nicola. 13. Provincia di San Bernardino. 14. Provincia di Sant'Angelo. 15. Provincia di Dalmazia. 22. Provincia di Ragusa. 23. Provincia di Brescia. 24. Provincia di Basilicata. (Dal GONZAGA *op. cit.*).



Tavola XL. SIGILLI DEI MINORI. Tipi con croci e immagini di Cristo e della Vergine: 1. Primo sigillo del ministro generale, usato dall'origine al 1279. 2. Procuratore dei Minori Osservanti presso la Curia romana. 3. Secondo sigillo generalizio (dimensioni ridotte). 4. Convento dei Minori di Durante. 5. Un commissario dei Minori, 1407. 6. Convento dei Minori di Treviso (sic). 7. Convento di Adria. 8. Procuratore dei Riformati Osservanti presso la Curia romana. 9. Francescani Riformati di Milano. 10. Commissario cismontano dei Minori. 11. Custodia di Bologna.



Tavola XII. SIGILLI FRANCISCANI. Tipi con episodi dei Fioretti e con allegorie: 1, 10, 11. La scena delle stigmate nel sigillo di Siena, in quello di un ministro generale dei Cappuccini, in quello di una Confraternita francescana. 2. San Francesco e frate Leone (convento di Molina). 3. Il Cherubino e le conchiglie dei pellegrini (convento di Pontevecchio). 4. Francesco, Chiara e la tortore (Ripatransone). 5. La Vergine, la Sibilla e l'Imperatore (Roma, Aracoeli). 6. San Francesco con la croce (Lugano). 7. «Stella maris», sigillo d'un frate. 8. Le mistiche nozze con «Madonna Povertà» (Chiusi). 9. I santi Antonio e Bernardino venerano la croce (Terziari della provincia di san Bernardino).



Tavola XLII. SIGILLI FRANCESCANI. Sigilli con san Francesco e con altri santi, ecc.: 1. Tre frati oranti (Minori Conventuali di Anagni). 2. Il beato Amedeo di Savoia (convento di Evian). 3. Ministro provinciale di Genova. 4. San Paolo, nel sigillo di fra Vilicelmo. 5. Sant'Ambrogio, nel piccolo suggello provinciale dei Conventuali di Milano. 6. I santi Pietro e Paolo (Ravenna). 7. San Giacomo (Minori Osservanti di Polcenigo, secolo XV). 8. L'Agnus Dei dei Terziari Continenti di Atri. 9. San Francesco col lupo (Gubbio). 10. San Francesco tra gli angeli (Terziari di Calabria). 11. L'arcangelo Michele, nel sigillo di fra Angelo di Clarino (1270). 12. Il beato Matteo (custodia di Sicilia dei Minori Riformati).



TAVOLA XLIII. SIGILLI FRANCESCANI CON VEDUTE: 1. Minori di Gorizia. 2. Il sepolcro di san Francesco (provincia di san Francesco).

SIGILLI DEI CAPUCCINI: 3. La Vergine e fra Matteo (ministro generale). 4. Sant'Antonio (omonima provincia). 6. San Maurizio (provincia del Piemonte).

STEMMI FRANCESCANI: 5. Il «capo» francescano nell'arme del Papa Clemente XIV. 7. L'insegna comune a tutte le famiglie francescane. 8. Scudo col «capo» francescano (E. Partagli, vescovo di Zara, 1675). 9. Il ✠ SIGNUM ORDINIS MINORUM. AN. MDLXXXII (ridotto).

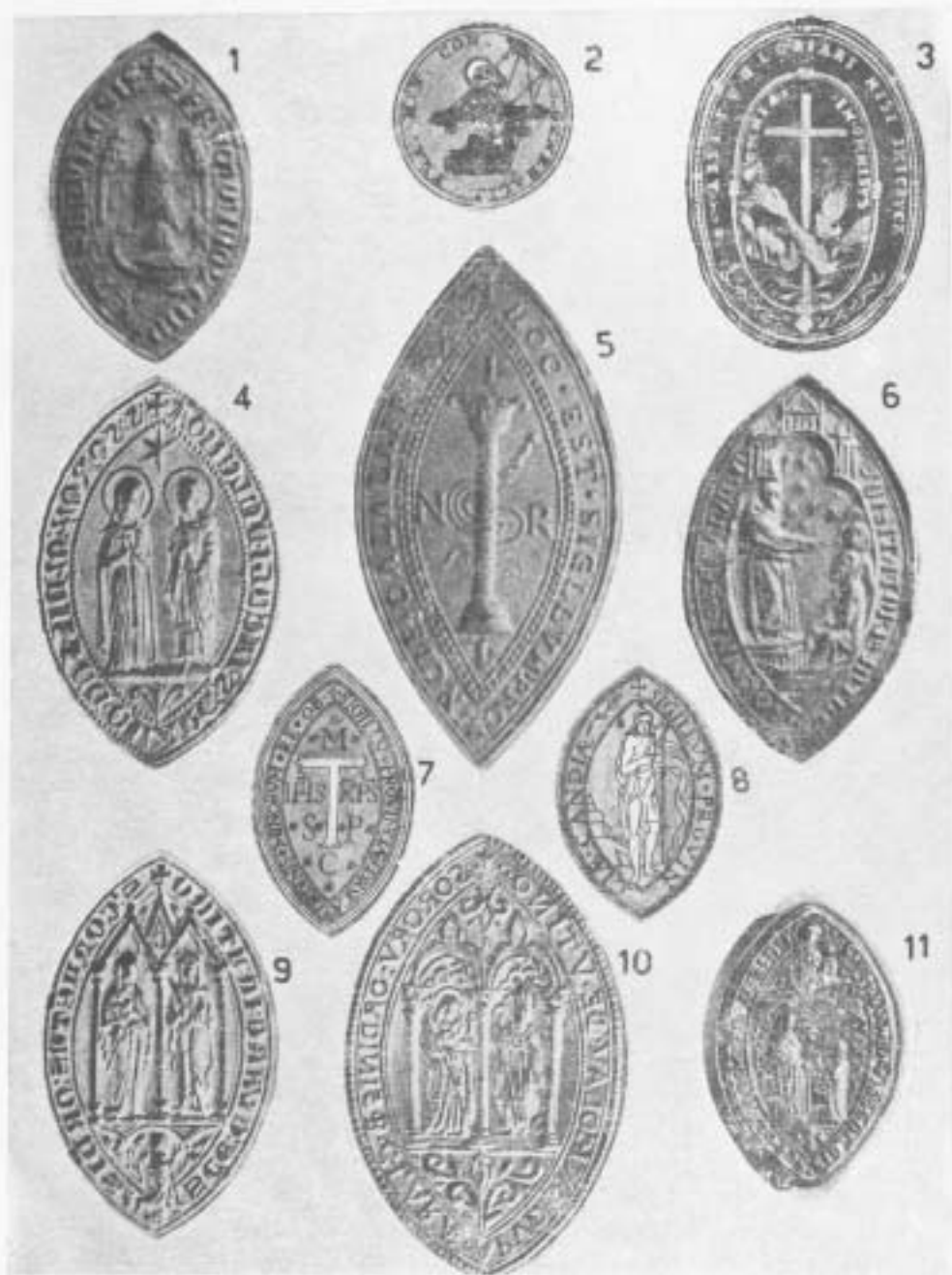


Tavola XLIV. ALTRI SIGILLI FRANCISCANI: 1. L'aquila col drago (Minori dell'Aquila). 2. La scena delle stigmate (ministro generale dei Conventuali). 3. L'arme francescana col motto: ABSIT GLORIARI NISI IN CRUCE. 5, 7, 8. Sigilli dei provinciali dei Minori in Calabria, in Corsica, a Candia (i numeri 5, 7, 8 sono ridotti).

SIGILLI DELL'ORDINE DI SANTA CHIARA: 4. Santa Chiara e san Giacomo (Gemona). 6. San Francesco predica alle Clarisse (Visitatore dell'Ordine in Tuscia). 9. Santa Chiara e san Giovanni (Udine). 10. I santi Chiara e Nicolò (san Nicolò presso Udine). 11. Santa Chiara dà la regola alla badessa di Tarvisio.

In un tipario della provincia di Dalmazia Francesco è seduto vicino ad un leone, in quello della custodia di Gubbio ha il lupo ai piedi.¹⁸³ Nè mancano i poetici episodi della predica agli uccelli e del colloquio con le tortore (ad esempio nel suggello di Ripatransone: entro due archi gotici le figure del Poverello e di santa Chiara, in basso tre tortore).¹⁸⁴

Nel marchio del vicario di Chiusi, sotto un ornato architettonico, è raffigurato il mistico spozalizio di Francesco con «Madonna Povertà»; nel campo è inciso il motto: BENE VENIAT DOMINA PAUPERTAS. E nel processo contro i «fraticelli» di Angelo Chiarino, nel 1334, si legge che costui aveva usato un sigillo con «imago beati Francisci desponsantis paupertatem», sigillo del quale non si hanno altre memorie.¹⁸⁵ Quella scena ispirò molti artisti; forse il primo saggio pittorico è nella basilica inferiore di Assisi, in uno degli affreschi attribuiti a Giotto.

In altri esemplari venne rappresentato il Poverello che abbraccia la croce, che raccoglie frutti da una pianta (l'ordine), che mostra le piaghe alle mani, ai piedi, al cuore (secolo XVI; tutto il campo è seminato di stelle). Le stelle appaiono sovente nei sigilli francescani, forse per ricordo di quanto è detto nel Capitolo XXVI dei *Fioretti*, che le cinque stimmate erano come stelle bellissime, o per simboleggiare che la mente del santo era sempre assorta in cielo.

Nel tipario della custodia di Bologna il Poverello è in piedi con la destra benedicente; in quello d'un frate ha il cappuccio alzato sul capo, e cammina verso sinistra, con un libro in mano; in quello d'un provinciale sta assiso in una ricca edicola archiacuta, con una mano porge un cartello a un frate genuflesso, con l'altra tiene la croce; in un altro saggio il santo regge il pastorale (è forse l'unico caso in cui sia stato usato tale attributo) e dà investitura a sant'Antonio perchè insegni teologia.¹⁸⁶

Talvolta, come ho notato, si volle ricordare il Crocefisso miracoloso di san Damiano che parla a Francesco inginocchiato; per analogia il vicario generale dei Francescani si fece rappresentare genuflesso ai piedi della croce.

Il ✠ SIGILLUM R. MINISTRI PROVINCAE SANCTI FRANCISCI, quello della provincia di Terra del Lavoro, quello del convento di Sarteano (Siena) ed altri

183. «Archivio Storico della Dalmazia» (1930) fascicolo di Settembre (tavola fuori testo); P. CENCI *Le iscrizioni... di Gubbio* cit. L'esemplare può essere assegnato ai primi del '400; se ne ha pure uno posteriore.

184. Della scena della predica si trovano saggi soprattutto all'estero; cfr. ad esempio F. EYGUN *Le sceau du provincial d'Aquitaine*, in «Revue d'Histoire Franciscaine» (1927) I; il tipario di Ripatransone è Co.: 196.

185. MF: 1661; L. OLIGER *De sigillo fratris Angeli Clareni*, in «Antonianum» 12 (1937) 61. (Per il secondo sigillo di fra Angelo cfr. la seguente nota 197).

186. Museo di Bologna: 2; MS. *Sigilli*: 2924, 2886; MF: 258; Co.: 314; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50.

PARTE QUARTA

mostrano il santo con una piccola croce in mano, soggetto che ricorda il dipinto di Margaritone, in san Francesco a Ripa, in Roma; nel tipario di Lugano il santo è ritratto a mezza figura, con crocetta e libro; in basso la piccola figura del guardiano; in quello dei Minori Riformati di Toscana porta sulle spalle una grande croce coronata di spine.¹⁸⁷

In altri casi è accompagnato da una o due figure: ad esempio nel ✠ s. FRATRUM MINORUM CONVENTUS CASSIE, del secolo XIV, ha al suo fianco un frate aureolato, in piedi, col libro in mano, presso il quale si legge: PACE; in alto è una stella.

Del convento ravennate il locale Museo conserva una matrice col «capo francescano» e, sotto, san Pietro con le chiavi e san Francesco con la croce. Forse richiama la visione che ebbe luogo nella basilica di san Pietro, ricordata nei *Fioretti*. In un esemplare del territorio padovano si vedono Francesco ed Antonio, accostati, come nella visione del novizio narrata nel Capitolo XX dei *Fioretti*.¹⁸⁸

Anche nei sigilli dei primi cardinali usciti dall'ordine: Matteo di Acquasparta e Gentile da Montefiore, in atti rispettivamente del 1294 e del 1309 la dolce immagine di Francesco è racchiusa con altre entro nicchie od archetti.¹⁸⁹

Ma l'iconografia sfragistica francescana ha spaziato anche in altri campi.

Vi furono province che assunsero i santi patroni delle diocesi o delle città ove avevano sede, od altri santi per particolari divozioni. Nel sigillo minore, di forma circolare, della provincia dei Conventuali di Milano troneggia Ambrogio, vestito dei paramenti pontificali, col pastorale nella sinistra e lo staffile nella destra; ai piedi del seggio lo stemma francescano (secolo XVI).

La provincia della Dalmazia nel secolo XV inserì nel proprio sigillo san Gerolamo ignudo, inginocchiato fra le rocce davanti a una croce, con le parole: ✠ HOC EST SIGILLUM MAGNUM PROVINTIE DALMATIE.¹⁹⁰

L'arcangelo Michele in armatura, nell'atto di uccidere il drago si trova nel sigillo provinciale di Monte sant'Angelo e in altri; in quello di Genova un santo anziano, con veste drappeggiata, tiene la spada e poggia il piede sul drago (ma un altro sigillo della provincia reca la scena delle stigmate); la provincia di san Bernardino ha tale patrono, quella del Principato ha sant'Andrea e un altro santo, tra un volo di cherubini; il ✠ SIGILLUM PROVINCIAE SANCTORUM SEPTEM MARTYRUM CALABRIAE presenta un francescano trafitto da una spada, con la palma e il libro, attorniato da sei busti di martiri.¹⁹¹

187. MS. *Sigilli*: 2775; P. 119; Archivio di Stato di Siena: 119; SELLA: 1883; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50.

188. P.: 99; Museo di Ravenna, sigilli.

189. SELLA: 108, 115.

190. Co.: 110, 111.

191. F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50; Co.: 180; MS. *Sigilli*: 2758, 3588. Un altro tipario della provincia di Genova ha invece la scena delle stigmate.

Con analoghi criteri si regolarono le custodie e i conventi.

Il marchio della custodia aretina dei Conventuali reca in alto un vescovo con piviale, mitrato e aureolato, benedicente (probabilmente san Donato patrono d'Arezzo); in basso un monte di tre cime, — forse la Verna — sul quale sta Francesco in ginocchio.¹⁹²

Un convento intitolato a san Bonaventura ne assunse l'immagine, entro una bella edicola gotica; una custodia ebbe san Giacomo apostolo col bordone di pellegrino e col rotolo simboleggiante l'epistola da lui scritta; un'altra, dedicata a sant'Agnese (forse di Milano) pose sotto il «capo francescano» la figura della beata.¹⁹³

La provincia dei Conventuali di Padova non poteva, evidentemente, avere altra figura che quella di sant'Antonio, che dapprima fu raffigurato seduto sull'albero, con un libro; i rami formavano attorno a lui una specie di mandorla; nel secolo XV il patrono venne presentato senza l'albero, in piedi; la mano destra tiene il giglio, la sinistra il libro; il sigillo della custodia padovana presenta Antonio sulla pianta, con le braccia incrociate; a sinistra sono tre devoti, a destra una scala.¹⁹⁴

Nel marchio d'un frate Jacobino è delineato il capo reciso di san Giovanni su una coppa, sormontato da una stella. I Minori di Montefiascone adottarono il busto di san Pietro che emerge da una piramide di cinque monti; in basso si intravede un bariletto (fiascone); tale sigillo è dunque anche «parlante».¹⁹⁵

Altre volte si scelsero storie di martiri (la decapitazione di san Genesisio nel sigillo dell'omonimo convento); oppure l'immagine di sant'Antonio orante, flagellato dal demonio¹⁹⁶ od ancora figure di frati con angeli (Alessandro da Fano, commissario del ministro generale alla fine del secolo XV: un angelo in abito monastico, con una croce in mano nell'atto di guidare un frate). In un solo caso ho trovato un frate inginocchiato presso un angelo che lo solleva (vi è un'allusione al nome del frate: ✠ S. FRATRIS ANGELERII MUTINENSIS DE ORDINE MINORUM). Un altro tipario «parlante» fu di fra Angelo da Clarino, o Chiarino, uno dei celebri capi degli «spirituali» alla fine del Duecento ed al principio del Trecento: vi è raffigurato un angelo con la spada. (A quel tempo la spada non era un attributo generico degli angeli, ma specifico di Michele, come principe della milizia celeste).¹⁹⁷

192. MS. *Sigilli*: 2770.

193. MS. *Sigilli*: 2879; C. SOMEDA DE MARCO *I sigilli religiosi* cit., 24 e figura 15; Museo di Lione.

194. A. SARTORI *La provincia* cit., 21, 22.

195. MS. *Sigilli*: 2790 e 2963; MF.: 321; Museo di Bologna: 296.

196. MS. *Sigilli* 2747; Siena: 64.

197. MANNI: XIV, 86, 6; MS. *Sigilli*: 2878, 2925; MF: 1639 e *Supplemento*: II (L. OLIGER *De sigillo* cit. nota che il sigillo può essere assegnato al periodo 1318-1337, quando il frate non apparteneva più all'ordine).

PARTE QUARTA

Fra i sigilli con scene d'investitura ricorderò solo quello della custodia ravennate (secolo XIV): san Pietro pone la mitra sul capo d'un personaggio genuflesso (evidentemente san Vitale); la leggenda, affatto inconsueta, dice: ✠ ACCIPE CHRISTI SACRUM, SIMULQUE PONTIFICATUM. - PERGE RAVENNAM. ✠ S. FRATRUM MINORUM CUSTODIE RAVENNAE.¹⁹⁸

Un tipo singolare fu fatto ad Anagni, con tre frati oranti: uno in ginocchio e due in piedi; è di incisione rozza ed arcaica.¹⁹⁹

A sua volta è fuori del comune il tipario di Evian (Savoia) in cui spicca l'immagine del beato Amedeo di Savoia, in abito principesco, col collare dell'Annunziata, la testa aureolata, la mano destra con lo scettro, la sinistra appoggiata allo scudo sabauda. Esso ha analogia con le monete di Carlo Emanuele I, ma forse deriva da originali più antichi. Ai piedi del personaggio sono le lettere B.A.D.S. (BEATUS AMEDEUS DUX SABAUDIE).²⁰⁰

Fra Lodovico da Verona fece scolpire nel sigillo un'anconetta gotica con tre nicchie: la superiore con la Madonna, le due mediane con Francesco e Chiara, in basso una testa di cherubino alata.²⁰¹

L'immagine di san Bernardino, col consueto attributo del sole con la sigla IHS, contrassegna i suggelli delle Francescane di Padova e d'altri conventi, oltre alla citata provincia. Invece la custodia di Sicilia impiegò le sembianze del beato Matteo, francescano, vescovo di Agrigento, che ad imitazione di Bernardino reca il sole con IHS; al fianco ha la mitra, sopra sta l'indicazione B. MAT. AGRIG.²⁰²

Il convento di Castelfranco aveva nel sigillo l'immagine di sant'Antonio abate, col bastone a tau nella destra e la sinistra appoggiata al petto; in basso il porco; tutt'intorno corre il cingolo francescano.²⁰³

I simboli, sacri e profani, non sono frequenti nella sfragistica francescana. Eccone alcuni saggi.

Il ✠ SIGILLUM FRATRIS GUILLELMI SANCTI FRANCISCI si orna d'una croce, con le estremità delle braccia leggermente patenti; il sigillo d'un convento ha un

198. P.: 116.

199. Co.: 158.

200. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie* cit., 138 e figura 179.

201. RIZZOLI: I 12.

202. RIZZOLI: II 33; SELLA: 1810.

203. RIZZOLI: I 10-12. Ne *I sigilli dei Minori Osservanti in Sardegna nei secoli XVII e XVIII*, in *Studi storici in onore di F. Loddo Canepa I* (Firenze 1960) 341-350, G. Sorgia pubblica a facsimile e commenta diciotto sigilli delle province e dei conventi sardi. Data la loro epoca, tali esemplari non possono essere compresi in questa trattazione. Tuttavia, a titolo di confronto, annoterò che alcuni recano santa Maria delle Grazie col Bambino, entro un'aureola di raggi, con la luna sotto i piedi e — in taluni casi — con san Francesco a lato, altri san Saturnino martire calaritano, con corazza ed elmo, la mano destra porta la palma, la sinistra la spada; altri ancora i santi che i conventi invocano come patroni: la Maddalena in Oristano, san Gavino nel luogo omonimo, l'arcangelo Michele in Villasor, il Battista in Orani, san Sebastiano in Genoni, ecc.

pesce alato montante (forse per indicare una località come Pescia, Pescara?); la provincia di Calabria una colonna con capitello, attorno alla quale si avvolge un flagello; ai quattro lati le lettere I.N.R.I.; iscrizione: HOC EST SIGILLUM PROVINCIAE CALABRIE.²⁰⁴

Il Terz'ordine detto «dei Continenti» di Atri assunse un *Agnus Dei*; la custodia di Mazara del Vallo la sigla IHS sormontato dalla Croce; la provincia di Sicilia la sigla suddetta, sormontato dalla croce coronata di spine.²⁰⁵

Il tipario del convento dell'Aquila è «parlante»: un'aquila con le ali spiegate e coi rostri poggiati su un drago. Quello dei Minori di Pola ha la colomba posata su un alberello e tenente nel becco un ramo d'ulivo;²⁰⁶ quello di santa Caterina di Radicondoli presenta, tra due rami di palma incrociati e sormontati da un piccolo teschio, una ruota di mulino; la provincia veneziana dei Conventuali il leone marciano.²⁰⁷

Una croce con le parole ✠ S. HOSPITALIS S. FRANCISCI si trova nel sigillo anulare d'oro dell'antico ospedale di Padova (prima metà del secolo XV); una croce con le estremità ornate da tre ghiande, entro uno scudo sormontato da corona ed accostato da due rami di gigli, contrassegna un tipario che si ritiene dell'amministrazione dell'arca di sant'Antonio di Padova, dei Conventuali.²⁰⁸

Nella sfragistica dei Francescani, volutamente semplice e disadorna come sono in generale le loro chiese e i conventi, sono rari i sigilli con architetture (mentre, come è noto, quel tipo fu molto usato nei secoli XIII-XV da cardinali, vescovi, prelati, abati).

Il più antico esempio del genere è il cosiddetto «sigillo di frate Elia» apposto alle reliquie dell'altar maggiore della Basilica superiore di Assisi, nel 1253; si tratta, in realtà, del tipario della provincia del santo. Vi si vede un arco a tre lobi, raffigurante la navata centrale del tempio, con due frati oranti, e in basso, nella cripta, un frate genuflesso sul sepolcro del «Poverello».²⁰⁹

Il ✠ S. LOCI GORICIE FRATRUM MINORUM presenta la facciata di un palazzo o castello merlato, con porta e finestra; nello sfondo si vedono due torri campanarie disuguali.

La Basilica di san Francesco in Assisi usò per la corrispondenza, per autenticare reliquie, per i diplomi d'indulgenze, a partire dal secolo XVII, un sin-

204. Co.: 163, 388, 1203; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50.

205. G. CHERUBINI *Sigillo del Terz'Ordine dei Minori detto de' Continenti*, in «PNS» 4 (1872) 308-309; SELLA: 1861; F. DE GONZAGA *De origine* cit., 50.

206. Co.: 263; MS. *Sigilli*: 2776.

207. Siena, Archivio di Stato: sigilli, II serie, numero 188; A. SARTORI *La provincia* cit., 22.

208. RIZZOLI: I 32, 77-78.

209. *Il sigillo di Frate Elia*, in «Miscellanea Francescana» (1898) 144. Esso è ben diverso dal disegno che fu pubblicato nel 1898. Vedilo nella nostra tavola.

PARTE QUARTA

golare sigillo, unico nel suo genere. L'impronta è di carta su cera; il foglietto cartaceo è elegantemente ritagliato a foggia di cartella barocca. Lo scudo sagomato, sormontato dalle chiavi e dalla tiara papale, contiene, su cinque righe, l'epigrafe: SACROSANCTA BASILICA PATRIARCHALIS ET CAPPEL. PAPALIS ASSISIENSIS S. FRANCISCI ORDINIS MINORUM CAPUT ET MATER (il tipo deriva dal sigillo della Basilica Lateranense di Roma).

Nella parte inferiore si vede uno scudetto col tratteggio indicante il colore azzurro, caricato di tre monti dai quali si alza la croce a T; lo scudetto è sormontato dalla consueta «insegna» francescana: i due bracci e la croce.

L'impronta che qui si pubblica sta in una collezione privata, ma certamente se ne troveranno altre in vari archivi. (Da quel tipo deriva l'odierno sigillo e timbro a secco della Basilica, che presenta qualche differenza).²¹⁰

Sigilli dell'ordine di santa Chiara.

I sigilli dell'ordine di santa Chiara offrono a loro volta più d'un motivo d'interesse sotto l'aspetto iconografico. L'argomento non è stato finora studiato, perciò mi limito a cenni tipologici essenziali.

Il tipario della badessa di santa Maria de Monte Domini presso Firenze presenta, sotto una cuspide, Gesù inginocchiato sul Monte degli ulivi; il cielo è sparso di gigli araldici fiorentini; in un archetto in basso sta la monaca genuflessa in orazione;²¹¹ nel ✠ s. CONVENTUS DOMINARUM MONASTERII S. CATARINE DE FULGINEO si vede in alto la Madonna col Bambino sul braccio sinistro e la ruota del martirio di Caterina nella destra; in basso un arco a tre lobi, con la figura della badessa.²¹²

Ma ben più interessanti sono gli esemplari con l'immagine di Chiara, con diversi attributi: la croce, la palma, il libro, il bastone pastorale, l'ostensorio.²¹³

Il suggello delle Clarisse di Siena porta, sotto un timpano gotico, la santa che regge con la destra il bastone pastorale terminante a croce pomellata, e con la sinistra il libro della regola; in basso, sotto un arco, due suore inginocchiate. È un magnifico tipario, uscito dalla scuola senese, che ha prodotto tanti ottimi esempî d'intaglio sfragistico e d'oreficeria.²¹⁴

Nel ✠ SIGILLUM PROTO-MONASTERII S. CLARAE ASSISIENSIS campeggia il busto della santa aureolata e velata, che regge con la destra l'ostensorio, attributo

210. Collezione della Scuola Vaticana di Paleografia; G. C. BASCAPÉ *Tre sigilli francescani*, in « *Collectanea franciscana* » 37 (1967) 374-375.

211. MANNI: XI 13.

212. M. FALOCI PULIGNANI *Sigilli di Foligno* cit., 262 e tavola XIV.

213. L. BRACALONI *Santa Chiara nell'arte*, in *Santa Chiara d'Assisi... VII Centenario* (Assisi 1954) 207-212. Cfr. anche F. CASOLINI *Il proto-monastero di Santa Chiara in Assisi* (Milano 1950) tavola fra pagine 76-77.

214. MF: 327.

che ci stupirebbe nel sigillo d'un ordine femminile, se non sapessimo che qui è rappresentata Chiara quando si oppose ai Saraceni mostrando il Santissimo.²¹⁵

Un altro gruppo di sigilli presenta scene d'investitura: il monastero di santa Maria di Monticelli: Gesù con nimbo a croce, seduto in trono, con un libro nella sinistra e la destra in atto di benedire la badessa (o Chiara) che s'inchina; il ✠ S. ABATISSE ORD. S. CLARE DE TERVISIO raffigura la santa in piedi che consegna la regola alla badessa inginocchiata: il fondo è minutamente intagliato a tappezzeria; in alto appare il busto della Vergine recinto da stelle.²¹⁶

Nel tipario del monastero di Fucecchio si vede il busto di sant'Andrea titolare del convento, con una croce greca nella destra; in basso Francesco benedice Chiara genuflessa. È un altro garbato esemplare d'incisione che sembra senese.²¹⁷

Nel sigillo del convento di Castiglion Fiorentino la Vergine in trono tiene il Bambino Gesù che incorona Chiara genuflessa; nella nicchia tre Clarisse oranti.²¹⁸

Invece il ✠ S. VISITATORIS IN TUSCIA ORDINIS SANCTE CLARE reca il Poverello d'Assisi (o, secondo altri, il visitatore) che predica a tre Clarisse sedute; in alto sta un baldacchino gotico, nel cielo splendono sei stelle.²¹⁹

Non ho finora trovato raffigurata in suggelli italiani la « benedizione dei pani » operata dalla santa, che invece si trova all'estero, per esempio in un sigillo di Gand.²²⁰

Altri tipari presentano due o più figure. Eccone un saggio, appartenuto a un visitatore: Chiara col libro, Francesco con la croce e il volume della regola; in alto una croce su un monte, nell'archetto inferiore un frate inginocchiato, e a lato uno stemma. Un interessante modello del secolo XIV ha una struttura archiacuta con finestrella nel frontone superiore, cui si affaccia la Vergine col Figlio; in una bifora Francesco e Chiara. La leggenda, unica del genere, dice: ✠ HEC EST VERA FRATERNITAS.²²¹

Santa Chiara con la croce (suo primo attributo) appare nel suggello del monastero di Gemona; al suo fianco sta san Giacomo, antico patrono della chiesa; in alto una stella a sei punte. Si può assegnarlo alla fine del secolo XIII. Il marchio del monastero di Udine, dei primi del Trecento, reca Chiara con la palma e Giovanni, secondo titolare; quello dei santi Chiara e Nicolò presso

215. È il rifacimento recente di un modello medievale.

216. MF: sigilli di abati e di badesse.

217. MF: 1669.

218. G. GHIZZI *Monastero di S. Chiara del Giuncheto*, in « PNS » (1874) 24.

219. Co.: 213. Invece il monastero di Bagnacavallo ed altri adottarono l'immagine di Chiara senza attributi (cfr. L. SERVOLINI *Indice della raccolta Piancastelli cit.*, numeri 4, 5 e altri).

220. L. DE CHÉRANCÉ *Vie de Saint François cit.*, tavola XXVIII.

221. MF: 260; SCHLUMBERGER: 4 e tavola I 9.

Udine ospita, in un'inconsueta bifora a lobi multipli, la santa col bastone badiale e con l'ostensorio, e Nicolò in abiti episcopali e col pastorale; a terra tre palle rappresentano i doni fatti dal santo a tre giovinette per salvarle dalla vergogna in cui stavano per cadere.²²²

L'insegna del monastero di Biancavilla in Sicilia mostra la Vergine in piedi, venerata dal Poverello e da Chiara, in ginocchio ai lati; un tipario di santa Maria di Monticelli la Madonna e un angelo, entro nicchie divise da una colonna. È pure notevole il suggello del convento delle Clarisse di Pistoia. È bronzeo, ogivale; presenta una bifora gotica con cuspidi; nella prima nicchia sta il Battista vestito di pelli, con la croce e in basso la lettera B (il convento era intitolato al suo nome); nella seconda un santo non identificabile (forse Francesco), con un libro; in basso, entro un archetto lobato, la badessa orante. L'iscrizione dice: S. CONVENTUS MONASTERII S. JOHANNIS DE PISTORIO ORDINIS SANCTE CLARE. I caratteri compositivi, l'intaglio, le lettere dell'iscrizione inducono a datare il tipario al secolo XIV. Se lo confrontiamo con altre sculture pistoiesi notiamo che esso è inciso in modo arcaico, tuttavia l'impianto architettonico e la distribuzione delle masse sono discreti. A quanto sembra, il monastero di san Giovanni Battista fu fondato nel 1321; ciò spiega l'intitolazione dell'ente a quel santo e la inclusione nel suggello, al primo posto.²²³

Sigilli dei Cappuccini.

L'ordine dei Cappuccini fu approvato canonicamente nel 1528; perciò l'esame dei suoi sigilli esulerebbe da questa indagine, che si rivolge precipuamente alla sfragistica medievale. Tuttavia l'exkursus sulla tematica della sfragistica francescana sarebbe incompiuto senza un accenno a quelli dei Cappuccini.

Il ✠ SIGILLUM MINISTRI GENERALIS FRATRUM MINORUM SANCTI FRANCISCI CAPUCCINORUM si ricollega a un modulo vetusto, ma è trattato con stile compositivo e con scioltezza nuova: nella parte superiore campeggia il busto della Vergine col Figlio, e in basso un frate barbuto, inginocchiato, con la lettera T presso il capo, e la data 1525 (in realtà Clemente VII approvò l'ordine tre anni dopo; quella data indicherebbe dunque che i Cappuccini, già costituiti in società religiosa, avessero usato tale sigillo prima dell'approvazione pontificia? Ma io ritengo che il sigillo sia posteriore e l'indicazione dell'anno costituisca semplicemente una data commemorativa). Il frate che si vede nella parte inferiore non rappresenta, come in altri ordini, il ministro generale in carica, bensì il primo di essi, fra Matteo de Bascio o de Bassis, promotore della riforma

222. C. SOMEDA DE MARCO *I sigilli religiosi* cit.

223. Archivio di Biancavilla; MF: 1668, 2743; G. C. BASCAPÉ *Tre sigilli francescani* cit. Per confronti si veda A. BLANCHET *Sceaux de l'Ordre de Sainte-Claire*, in « *Revue Numismatique* » [1906] pagina XVI.

cappuccina, in atto supplice verso la Madonna.²²⁴ I tiparî incisi successivamente ripetono, con piccole varianti, il primitivo disegno.

Seguendo l'uso vigente presso i Minori Osservanti e i Conventuali, anche i ministri generali dei Cappuccini adottarono un secondo sigillo, per usi particolari, più piccolo, con la scena delle stimate, scena che fu pure assunta da qualche convento.²²⁵

Un altro tema appare nel tipario del procuratore e commissario generale: le due braccia dell'arme francescana, sormontate non dalla croce, bensì dallo Spirito Santo che le illumina coi suoi raggi.²²⁶

In fatto di iconografia i sigilli dei Cappuccini ripetono in generale i soggetti delle altre famiglie francescane.²²⁷

Ogni provincia adottava un protettore, l'immagine del quale veniva posta sull'altare, stampata nelle intestazioni di carte, intagliata nei sigilli. Ad esempio il provinciale del Piemonte fece incidere nella metà superiore del suo sigillo san Maurizio a cavallo, che regge uno stendardo, nella parte inferiore la propria effigie, in atto di preghiera (ma è un'eccezione); la provincia di sant'Antonio assunse il patrono, campeggiante, con un libro nella destra e tre gigli nella sinistra.²²⁸

Per i sigilli dei conventi le costituzioni stabilivano: « unaquaeque domus nostra, iuxta veterem consuetudinem, suum sigillum habeat ». ²²⁹ Ma ben presto se ne fecero due: uno grande ed uno piccolo; il primo recava generalmente il santo invocato come titolare del convento (e poichè in molti luoghi i Cappuccini ebbero in dotazione edifici di antichi ordini cessati, ne conservarono i titoli); il secondo portava lo stemma francescano ordinario.

A Cremona, ad esempio i Cappuccini, ottenuto l'antico priorato detto degli Apostoli o del Buon Pastore, assunsero nel sigillo la figura del Pastore fra le sue pecorelle; il convento di Soresina scelse il Battesimo di Gesù.²³⁰ Le scene sacre ricorrono con una certa frequenza; così il convento delle Cappuccine di Novara, fondato nel 1619, presenta la visitazione della Madonna, quello dei Cappuccini di Padova: la trasfigurazione di Cristo.²³¹

224. SELLA: 1890; MS. *Sigilli*: 2882 ed altri.

225. L. DOÛET D'ARCQ *Collection des sceaux* cit., 9800; SELLA: 1935; RIZZOLI: II 34.

226. SELLA: 1961.

227. MELCHIOR a POBLADURA *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum I* (Romae 1947) 133, 147.

228. SELLA: 1903, 1906. I Cappuccini di Cesenatico incisero nel sigillo un santo vescovo, con mitra e pastorale (non è Antonio abate, come scrive L. SERVOLINI *Indice della raccolta Piancastelli* cit., numero 200).

229. *Constitutioni dei Frati Minori Cappuccini* (Roma 1609).

230. ALA PONZONI: 285 e *supplemento* tavola X 26.

231. P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., numero 28; RIZZOLI: II 34.

PARTE QUARTA

L'amore e la divozione che l'ordine portò a san Carlo Borromeo indussero molti Cappuccini ad assumere nei loro sigilli il volto del beato.²³²

Ho già notato che l'insegna araldica dell'ordine non si differenzia da quella degli Osservanti e dei Conventuali. Basterà pertanto citare due sigilli di vescovi Cappuccini: l'uno sovrappone allo stemma familiare un piccolo stemma francescano, l'altro incorpora nello scudo un vero e proprio «capo francescano».²³³

Le iscrizioni.

Le iscrizioni dei sigilli francescani seguono, in generale, le norme in uso presso altri ordini. Ma vi sono alcune eccezioni. Ho già citato quelle dei sigilli di Calabria e di Dalmazia, che incominciano: HOC EST SIGILLUM...; quelle delle nozze con la Povertà (BENE VENIAT...), quelli di Ravenna, della fraternità di Francesco e di Chiara, della CONFIRMATIO REGULAE.

Devo aggiungere la leggenda del sigillo provinciale di Sicilia: ✠ UT IN NOMINE HOC OMNE GENUS FLECTATUR, e quella d'un sigillo con l'arme francescana ma senza altre indicazioni: ✠ ABSIT GLORIA NISI IN CRUCE.²³⁴

In conclusione i sigilli delle varie famiglie francescane, dei Terzi ordini, delle confraternite e pie unioni fondate da Francescani, costituiscono un buon sussidio per gli studi sfragistici ed una preziosa documentazione di fatti, di leggende, di episodi della vita del Poverello, di sant'Antonio, di santa Chiara, d'altri santi Francescani, nonchè del fervido spirito di pietà e della profonda divozione che da Assisi si diffusero in ogni nazione cristiana.

ORDINI DIVERSI MEDIEVALI.

Ho raggruppato qui i sigilli di ordini medievali che hanno avuto scarsa diffusione e per conseguenza presentano esigui materiali sfragistici (che tuttavia contribuiscono a completare il panorama della tipologia del clero regolare); inoltre quelli di ordini sorti nell'età moderna, i quali adottarono per lo più tipi con un'unica figura, monogramma o simbolo sacro, che divenne insegna e stemma ad un tempo (Gesuiti, Barnabiti, Scolopi, ecc.).

232. Sette sigilli del genere sono stati pubblicati in *San Carlo nel III Centenario della canonizzazione* (Milano 1908-1910) 620-624.

233. SELLA: 1470, 1602.

234. MS. *Sigilli*: 3046. A tergo dell'impugnatura, che è alta cm. 6,7, sono scolpiti lo stemma e l'iscrizione del giudice Cillenio de Benigni, ma probabilmente egli reimpiegò un vecchio tipario francescano, utilizzandone il verso.

Sigilli dell'ordine di santa Brigida o del Salvatore.*

Istituito da santa Brigida regina di Svezia, l'ordine si articolava in due famiglie religiose: di frati e di monache. Sede principale, per l'Italia, fu il noto monastero del Paradiso, presso Firenze, sorto alla fine del Trecento (intitolato poi a santa Brigida), diviso appunto in due settori: maschile e femminile.²³⁵

Il sigillo dei due rami, ogivale, di ampie dimensioni (mm. 89 × 53), reca l'iscrizione: ✠ SIGILLUM UTRIUSQUE CONVENTUS MONASTERII PARADISI PROPE FLORENCIAM. La santa con una corona deposta ai piedi, consegna i libri delle regole a due monache inginocchiate a destra e a due frati inginocchiati a sinistra. In alto due mezze figure benedicienti, uscenti dalle nuvole, in basso, entro un arco, un fiore a cinque petali e le lettere s.B. (Sancta Brigida).²³⁶ Il tipario sembra assegnabile al principio del Cinquecento, ma evidentemente è la replica del sigillo primitivo, dello scorcio del Trecento.

Il ✠ SIGILLUM MAIUS ABBATISSE MONASTERII PARADISI s'ispira ad un'analogha concezione, e presenta la fondatrice assisa in tronetto, aureolata, che dà investitura all'abbadessa inginocchiata. Il sigillo, ogivale, è del principio del secolo XV.²³⁷

Tutt'altro carattere ha il ✠ SIGILLUM FRATRIS LUCE GENERALIS CONSERVATORIS ORDINIS S. SALVATORIS. In esso campeggia la croce latina presso la quale fra Luca, con mantello crociato, sta in ginocchio; a sinistra le parole s. BRIGIDA, a destra le lettere IHS; lo sfondo è minutamente inciso a riquadri, ciascuno con una stella. Fra Luca, spagnolo, fu nel 1394 a Firenze al monastero del Paradiso; vi tornò nel 1401 e fu eletto conservatore generale, morì dopo il 1411. Il sigillo, dunque, fu usato nel decennio 1401-1411.²³⁸

Sigilli dei Crociferi o frati della Santa Croce.

Nel Medioevo molti conventi erano intitolati alla « Santa Croce » e più d'un sodalizio religioso ebbe nome di « Crociferi », in Italia ed all'estero.

Le insegne e i sigilli dei vari enti portano d'ordinario il simbolo più ovvio: la croce (generalmente posta su tre monti) ovvero il frate che reca la croce.

L'esempio più singolare del primo tipo appartenne al F. ADRIANUS ASCARELLO MAGISTER GENERALIS ORDINIS CRUCIFERORUM. È circolare, presenta, entro una cornice ad archetti, tre croci latine patenti che sorgono da tre monticelli; quella

* I brani seguenti sono inediti.

235. Sulla storia di questo e degli altri ordini cfr. P. MORIGIA *Istoria dell'origine di tutte le Religioni*, ecc.; sul convento fiorentino cfr. MANNI: I, V; XXVIII, IX-X.

236. MF: 318; MANNI: luoghi citati.

237. MANNI: I 49; X 55 ss.

238. MF: 254; MANNI: XII 131-136.

centrale è più alta, come il monte che la regge. Si tratta di un esemplare di equilibrata composizione, dell'età rinascimentale.²³⁹

Si ha poi il tipo con la croce adorata da un Crocifero genuflesso. Il sigillo dell'Ospedale padovano di san Matteo dei Crociferi, del secolo XIV, rappresenta un frate in ginocchio, presso una croce bisantata, con asta lunga, dalla base della quale nasce un alberello d'olivo.²⁴⁰

Un tipario senese, con la leggenda: s. FRATIS (sic) SANCTE CRUCIS, presenta una croce con braccia trilobate, con asta piantata su di un monte, e affiancata da due pianticelle che sorgono da colli laterali. Nella medesima raccolta senese si conserva pure il s. PASTORIS GEN. ORD. SANCTE CRUCIS, che raffigura Cristo in croce, fra la Vergine e san Giovanni; nel controsigillo si vede il monaco in piedi, con la crocetta sull'abito.²⁴¹

Il ✠ s. CONVENTUS FRATRUM DOMUS SANCTE MARIE ORDINIS CRUCIFERORUM MEDIOLANI, del secolo XV, presenta un frate incedente con croce in mano, seguito da altri frati.²⁴²

Ed ecco infine un tipario diverso, il s. FRATRIS PAULI ORDINIS CRUCIFERORUM, ogivale; nella parte superiore si apre una nicchia gotica con pinnacoli, contenente il busto di Maria col Figlio; in basso fra Paolo genuflesso e orante, tiene una piccola croce, unico riferimento all'ordine.²⁴³

Sigilli dei frati della Penitenza.

I frati del Sacco, o «Fratres de poenitencia Jesu Christi» ebbero un certo sviluppo in Italia (a Bologna, ad Orvieto, per esempio); vennero soppressi verso la fine del secolo XIII.²⁴⁴

Negli archivi e nei musei si trovano pochissimi sigilli di tale ordine. Eccone tre saggi.

Il ✠ s. PRIORIS PROVINCIALIS FRATRUM PENITENCIE JESU CHRISTI IN YTALIA è diviso in tre campi: in alto il busto del Redentore (poco chiaro, nell'unica impronta superstite); in mezzo il busto di Maria col Bambino Gesù, affiancati da angeli; nella nicchia inferiore il priore genuflesso. Il sigillo era applicato ad un atto del 1258.

Altri due sigilli presentano un tipo iconografico diverso dal precedente. Si tratta del ✠ s. VISITATORIS MINISTRI ORDINIS FRATRUM PENITENCIE... (Museo di Verona) e del ✠ s. FRATRUM PENITENCIE URBVETERIS (sic); ambedue recano nel campo superiore la Madonna col Figlio e in quello inferiore un frate in

239. *Orient latin* cit.: 254 e tavola XIII 11 (l'originale è al MF: appendice 197).

240. RIZZOLI: I 58.

241. Siena: 50, 51; MS. *Sigilli*: 3585.

242. CENCETTI: 280-281; MS. *Sigilli*: 2760.

243. Co.: 334.

244. R.W. EMERY *The Friars of the sack*, in «*Speculum*» 18 (1943) 323-334.

pie di che benedice un penitente in ginocchio (nel sigillo del visitatore i fedeli genuflessi sono due).²⁴⁵

Sigilli dell'ordine dei Gerolamini.

I frati che presero il nome da san Gerolamo, invocato come protettore, seguirono la regola di sant'Agostino.

I sigilli generalizi presentano la figura del patrono. Invece l'« Osservanza » o Congregazione di Fiesole adottò il santo con il leone, riprodotti secondo la comune iconografia, e in basso un frate orante.

In altri sigilli appare il solo leone, divenuto simbolo del santo, entro uno scudo sormontato dal cappello cardinalizio, ad esempio nel sigillo del generale nel 1700 e in quelli di vari monasteri.²⁴⁶

Il Manni ritiene che il SIGILLUM FRATRIS G. DE GROMO, che presenta un frate con lungo cappuccio e una croce in mano, abbia appartenuto ad un Gerolamino.²⁴⁷

Sigilli dell'ordine di san Guglielmo.

Dell'ordine di san Guglielmo — poco diffuso — si conoscono tre sigilli.

Il ✠ S. ANDREE DE ANTISSA (?) GENERALIS ORDINIS SANTI GULIELMI (sic) mostra la figura del patrono col bastone; in basso il frate genuflesso a mani giunte.

Il ✠ S. FRATRIS DOMINICI DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA PRIORIS S. GULIELMI TOTIUS ORDINIS GENERALIS è ogivale, presenta un'edicola con la Vergine e il Bambino, nella nicchia inferiore san Guglielmo col bastone pastorale e il libro, in basso fra Domenico in ginocchio.

Il ✠ S. FRATRIS THOME DE FLORENTIA ORD. S. GULLIELMI, pure ogivale, di modi arcaici, reca un'anconetta gotica col busto della Madonna, e nell'arco inferiore il frate con un bastone a T.²⁴⁸

Sigilli dei Servi di Maria, o Serviti.

L'« Ordo fratrum servorum Beatae Mariae Virginis », detto dei Serviti, fu istituito nel secolo XIII.

Siccome i Serviti considerano loro fondatrice, titolare e patrona la Vergine Maria, si trovano spesso sui loro sigilli le sue immagini oppure il monogramma: la s intrecciata ad una M, che è l'insegna e lo stemma dell'ordine, sovente sor-

245. Il primo si trova negli Archives Nationales de Paris, al numero 9746; il secondo nella raccolta del Museo di Verona: 7435; il terzo in una collezione privata.

246. SELLA: 1761; F. DE SAGARRA *Sigillografia catalana cit.*, 5412, 5415-5419; ecc.

247. MANNI: VII 6.

248. MS. *Sigilli*: 2883, 2910; Co.: 266.

montata da una corona araldica o da un serto di gigli, simboli della Madonna e della virtù incoronata.²⁴⁹

In altri sigilli appare la figura della Vergine, mentre le province e i conventi assumono santi particolari. A titolo d'esempio l'immagine di Maria orna il tipario del provinciale di Tuscia.²⁵⁰

Sigilli degli Umiliati.*

Alla soppressione dell'Ordine degli Umiliati, nel 1571, seguì — inevitabilmente — la dispersione degli archivî, e per conseguenza andò perduto quasi tutto il relativo materiale araldico e sfragistico.²⁵¹ In base ai pochi esemplari superstiti si constata che erano in uso tre tipi: la croce, simboli sacri, immagini di patroni di conventi.

Fra i simboli prevale quello dell'*Agnus Dei*, che fu l'insegna araldica dell'Ordine: essa venne scolpita o dipinta nelle sue chiese, e fu impiegata per sigilli e per marchi di proprietà.

Generalmente l'Agnello reca, secondo l'uso medievale, un piccolo vessillo crociato; gli Umiliati vi aggiunsero i loro motti: OMNIA VINCIT HUMILITAS o, più semplicemente, HUMILITAS.

Ed è curioso che dall'Ordine tale simbolo sia passato alle Arti della Lana di Firenze, d'Orvieto, di Padova e d'altri luoghi, che lo assunsero come stemma ufficiale e marchio delle rispettive corporazioni. In tali casi la figura aveva una doppia allusione: come Agnello mistico si riferiva a Cristo, e come pecora indicava la lana.²⁵²

I tiparî bronzei sono di ottima fattura, e la cosa non stupisce, in un Ordine che dava tanta importanza all'arte, come dimostrano gli edifici di culto da esso costruiti.

Come d'ordinario pei sigilli ecclesiastici, quelli degli Umiliati hanno foggia ogivale; però il primo, appartenuto ai frati del Terz'Ordine degli Umiliati di

249. Secondo alcuni le lettere S.M. non significherebbero SANCTA MARIA, bensì: SERVI MARIAE; l'ipotesi è discutibile.

250. Vedi sigilli col monogramma in SELLA: 1850; Co.: 78; RIZZOLI: II 36-37; ecc. Il sigillo di Tuscia è MF: 1640.

* Editto, in *Mélanges offerts... à Charles Braibant* (Bruxelles 1959), ampliato e ripubblicato in *Onoranze a Bruno Revel* (Milano-Firenze 1964) 168-169.

251. È noto che l'Ordine degli Umiliati, fondato nella seconda metà del XII secolo, costituì in Lombardia e sviluppò in tutta l'Italia ed in molte nazioni d'Europa una fitta organizzazione di centri di produzione e di vendita dei tessuti, che divenne il più esteso ed efficiente sistema industriale e commerciale del Medioevo, in tale settore. Dopo quattro secoli di grande floridezza venne la fase della decadenza, e l'Ordine fu soppresso nel 1571 da Pio V. Cfr. H. TIRABOSCHI *Vetera humiliorum monumenta...* (Mediolani 1766); A. DE STEFANO *Le origini dell'ordine degli Umiliati* (Roma 1915); L. ZANONI *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i Comuni nei secoli XII e XIII* (Milano 1911).

252. Cfr. il Capitolo « Sigilli di collegi e di corporazioni » nel volume I.



Tavola XLV. INSEGNE E SIGILLI DEI TRINITARI. Mosaico raffigurante Cristo fra due prigionieri, sul portale dell'Ospedale di san Tomaso in Formis, a Roma, prima sede italiana dei Trinitari (inizio del secolo XIII). Da codesta raffigurazione derivarono molti sigilli dell'Ordine.



Tavola XLVI. SIGILLI DEI TRINIZIARI: 1. Sigillo dei Trinitari in Francia, an. 1221. 2. Sigillo del precettore di Arles, 1225-1226. 3. Sigillo del ministro di Arles, 1227. 4. Sigillo di Nicolò, ministro generale dell'Ordine, applicato a un atto del 1238 per la «mansio» romana, presso il palazzo delle Terme. 5. Sigillo del vice-ministro dell'Ordine, 1253. 6. Sigillo del ministro maggiore dell'Ordine, 1256.

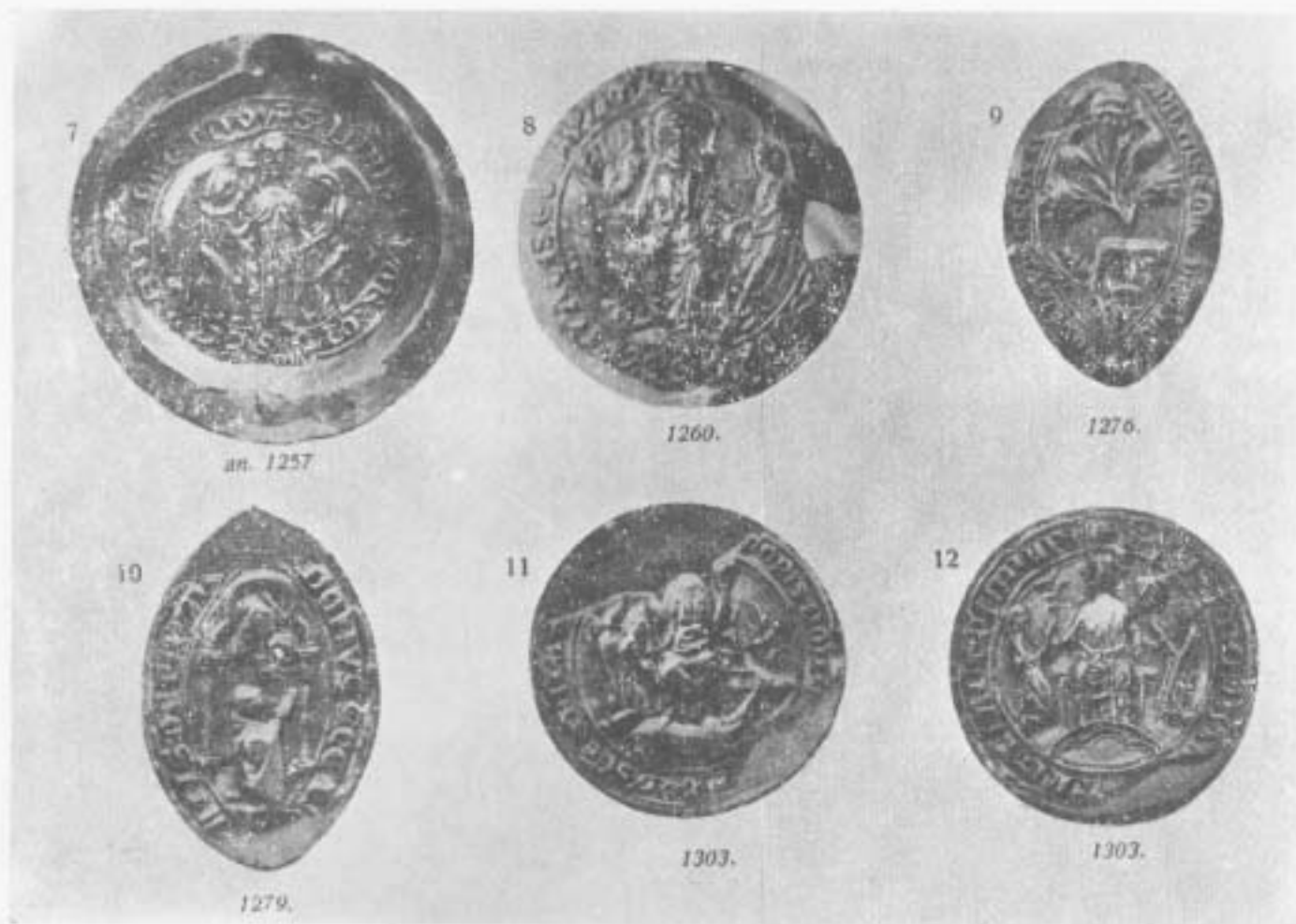


TAVOLA XLVII. SIGILLI DEI TRINITARI: 7. Sigillo del ministro di Parigi, 1257. 8. Sigillo del ministro maggiore dei Trinitari, 1260. 9. Sigillo del ministrato della «domus» di Fontainebleau, 1276. 10. Sigillo della «domus» di Fay, 1279. 11. Sigillo del priore di Meaux, 1303. 12. Sigillo del convento di Mirepoix, 1303.

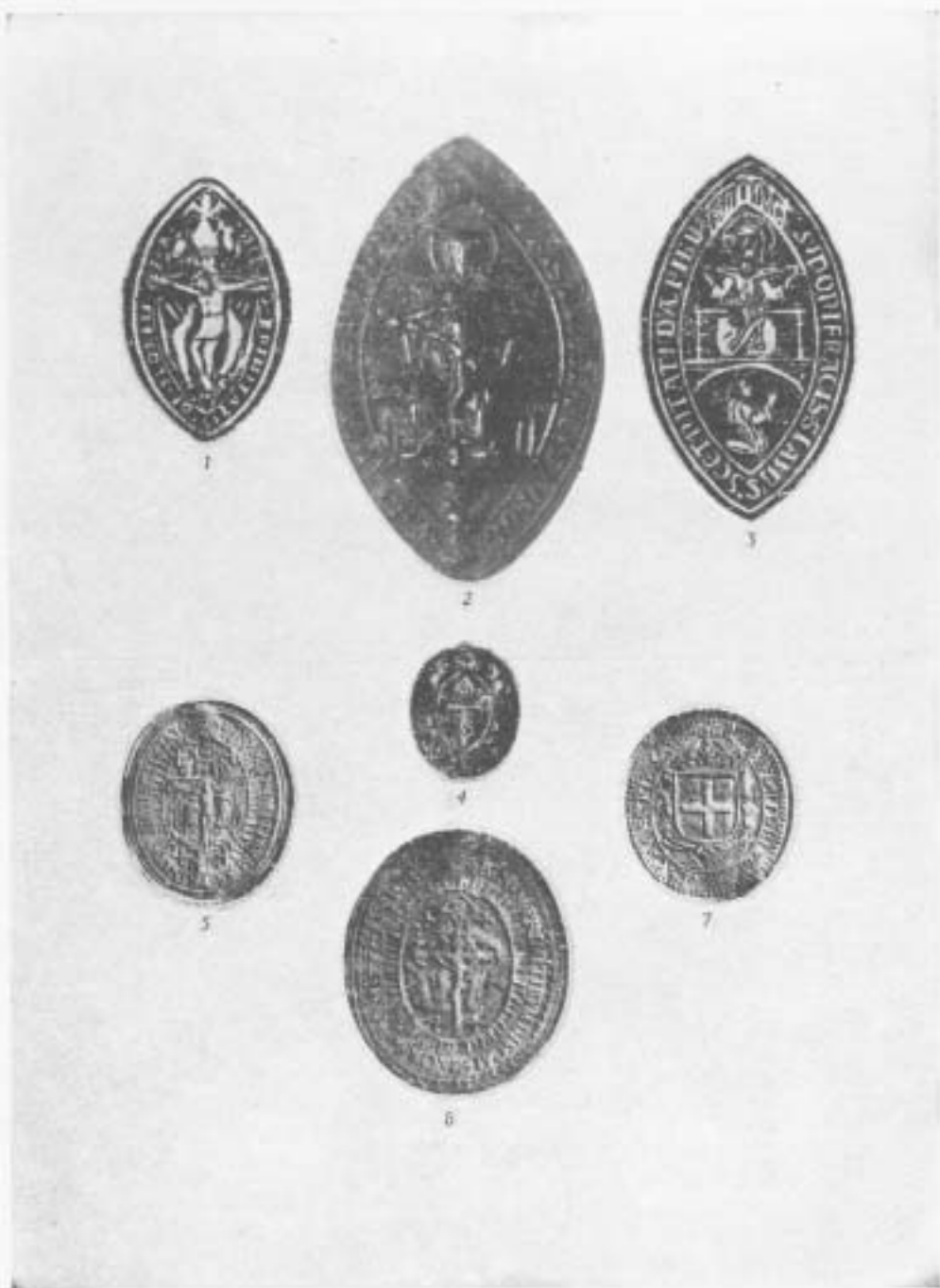


Tavola XLVIII. SIGILLI DEI TRINITARI: 1, 2. Sigilli del convento fiorentino della Trinità (non fu dell'Ordine, ma dei Vallombrosani; si pubblicano a titolo di confronto). 3. Sigillo del convento della Santa Trinità delle Alpi (dal MANNI). 4. Piccolo sigillo con la sigla S.T. del convento fiorentino. 5, 6, 7. Sigilli di conventi dei Trinitari Scalzi o Riformati (due con la figurazione della Trinità, il terzo con la croce).

Bergamo, è affatto singolare in quanto l'ogiva è disposta orizzontalmente anzichè verticalmente, costituendo così uno dei pochissimi esempi del genere nella sfragistica italiana. In esso campeggia l'Agnello nimbato, con la banderuola astata, la leggenda dice: ✠ S. FRATRUM TERCII ORDINIS UMILIATORUM DE PERGAMO.²⁵³

Il tipo con la croce merita a sua volta qualche considerazione perchè presenta una foggia di croce inconsueta: patente e pomellata, che richiama un poco la croce di Pisa; ma il braccio inferiore è munito di punta. Fu la croce tipica degli Umiliati. L'iscrizione dice: ✠ S. TERCII ORDINIS UMILIATORUM DE RAVENTIE [sic].²⁵⁴

Ed ecco i sigilli del terzo tipo. Si trovano nella preziosa raccolta del Museo Nazionale di Firenze, ma provengono dal convento di Viboldone, presso Milano, una delle più importanti «domus» degli Umiliati.

Essi presentano l'immagine del patrono del convento: san Pietro, visto di fronte; come di solito la destra ha le sacre chiavi e la sinistra il Vangelo. Ma mentre in un esemplare il santo è rappresentato secondo il modulo iconografico comune (col capo scoperto ed aureolato e con l'abito drappeggiato), nel secondo invece — inconsueto — egli porta gli abiti pontificali ed ha sul capo il triregno papale. E ciò fa classificare questo tipario fra le eccezioni. Nell'uno e nell'altro sigillo le figure sono inserite, secondo l'uso dei marchi ecclesiastici, entro nicchie gotiche; in una il fondo è liscio, nell'altra minutamente lavorato a tappezzeria. In base ai caratteri stilistici il primo (col santo in abiti pontificali) è da assegnare al secolo XIV; il secondo al XV, come attestano il movimento della figura e la linea mossa del drappeggio delle vesti. Il primo fu personale; la leggenda dice: ✠ S. FRATRIS NICOLLE DE GRADII PREPOSITI DE VICO BOLDONO; l'altro invece fu usato dai prepositi «pro tempore»: ✠ S. PREPOSITI DOMUS DE VICO BOLDONO ORDINIS HUMILIATORUM.²⁵⁵

Ricorderò infine un tipario con un santo vescovo benedicente, ai piedi del quale sta un Umiliato genuflesso; leggenda: ✠ S. PREPOSITI SANCTI MARTINI ORD. HUMILIATORVM DE...²⁵⁶

Sigilli dei Trinitarî e di chiese dedicate alla Trinità.*

L'Ordine della Trinità per la redenzione degli schiavi fu fondato, come è noto, dai santi Giovanni di Matha e Felice di Valois e fu approvato dal papa Innocenzo III nel 1198.

253. RIZZOLI: I 59 figura 64. Lo stemma era spesso accompagnato dal motto VINCIT OMNIA HUMILITAS, alludente al nome dell'Ordine.

254. MF: 1664; MANNI: VII sigillo VIII.

255. MF: 110, 1666 (provenienti da Milano).

256. MS. *Sigilli*: 2887.

* Edito, in «Contributi dell'Istituto di Storia medioevale» [dell'Università Cattolica] (Milano 1972) II 46-52.

Suo compito era il riscatto dei cristiani prigionieri dei Saraceni ed anche la conversione degli infedeli alla fede cristiana.

Ebbe largo sviluppo in Francia, in Spagna, in Italia ed altrove, fu favorito da Papi e da principi, conseguì cospicue donazioni e adempì con notevole efficacia alle sue funzioni.

Nel 1209 Innocenzo III donò a Giovanni di Matha l'ospedale e la chiesa di san Tomaso in Formis a Roma, con tutti gli annessi beni, le chiese dipendenti, case e terreni. Fu quella la sede romana dei Trinitari, che da essa si estesero a fondare nuovi conventi in varie parti d'Italia.

Nell'età della Riforma cattolica si staccò dall'Ordine un ramo che si chiamò dei Riformati, divenne autonomo (1578), e dopo due secoli tornò a fondersi col ceppo primitivo; il nuovo Ordine così costituito assunse il nome di Canonici Regolari della Trinità; un secondo ramo, detto dei Riformati Scalzi, che si era reso indipendente in Spagna nel 1599, sopravvive ancora. (In Francia i Trinitari furono denominati Maturini, dal loro chiostro presso l'oratorio di Saint Maturin a Parigi).²⁵⁷

L'Ordine assunse fin da principio alcune insegne o simboli particolari, che furono dipinti o scolpiti nelle chiese e nei conventi ed incisi nei sigilli.

Due temi principali appaiono nella sfragistica dei Trinitari: quello alludente alla loro specifica funzione: la liberazione o «redenzione» degli schiavi, sia cristiani che maomettani, e quello con raffigurazioni simboliche della Trinità.

I sigilli del primo tipo presentano Cristo assiso sul trono, affiancato da due schiavi, ai quali porge le mani: quello a destra è cristiano (tiene una crocetta); l'altro, senza attributi, rappresenta uno schiavo indigeno, non ancora convertito; l'iscrizione dice: ✠ SIGILLUM ORDINIS SANCTE TRINITATIS ET CAPTIVORUM.

Tale insegna deriva da un mosaico, a forma di medaglione, che sta sulla porta principale della chiesa di san Tomaso in Formis, ed è attribuito al principio del secolo XIII. Raffigura Gesù che ha alla destra uno schiavo bianco, alla sinistra uno negro; tutt'attorno sono le parole: ✠ SIGNUM ORDINIS SANCTAE TRINITATIS ET CAPTIVORUM. Questa fu dunque la vera e propria insegna dell'Ordine.

257. Le fonti per la presente ricerca sono state principalmente: F. DE SAGARRA *Sigillografia catalana* cit.; P. DESLANDRES *L'Ordre de la très Sainte Trinité pour la rachat des captifs* 2v (Toulouse 1903) e soprattutto: A. DE L'ASSOMPTION *Les Origines de l'Ordre de la très Sainte Trinité d'après les documents* (Rome 1925); C. MAZZARISI *L'Ordine Trinitario* (Torino 1964). In particolare cfr. A. DE L'ASSOMPTION *Les Origines* cit. tavola alle pagine 54-55 e numeri 1, 2, 3, 17, ecc. A commento del numero 2 l'Autore dice che l'uomo con la croce è un «captif qui tient une croix» e l'altro «un sarrazin». In un atto del 1270 il sigillo è così descritto «sigillum sculpturas seu impressuras trium ymaginum continebat, quarum media ymago maior erat sedens in cathedra, et altera ymago crucem in manu tenebat, tertia vero ex altera stabat...» (pagina 125).

Talvolta sopra la testa dell'infedele è la lettera onciale M, che significa *Mahumetanus*.

Con poche varianti quel tipo durò a lungo nei sigilli: i due schiavi sono raffigurati ora in piedi, ora genuflessi. Naturalmente le iscrizioni variano secondo i conventi e secondo i dignitari del sodalizio.

In un esemplare del 1303 il prigioniero bianco regge, anziché la croce, un giglio di Francia; sopra le mani giunte del negro o saracino, sta uno scudo con due scaglioni; Cristo posa i piedi sopra un arco a tre lobi.

Tale figurazione fregia i suggelli dell'ordine, del ministro maggiore, del vice ministro, di alcune «domus» e dei rispettivi priori. Quello delle indulgenze (secolo XVI) porta la consueta scena, ma in basso è aggiunto un piccolo scudo con le chiavi papali incrociate, sormontate da una crocetta.²⁵⁸

L'ultimo saggio del genere, appeso ad un documento del 1621, presenta la consueta scena, ma inserita entro un'edicola gotica di carattere quattrocentesco; ciò si spiega col tener conto che alcuni sigilli furono impiegati per vari secoli, come ho già notato.

Una notevole variante appare in un controsigillo del Capitolo generale, di cui si hanno impronte in atti del 1540 (che evidentemente sono state impresse mediante un tipario antico); Gesù parla ai prigionieri uscenti dalla prigione; leggenda: *REDEMPTIO CHRISTIANORUM CAPTIVORUM*.

Analogo tema si trova in un controsigillo utilizzato in quel medesimo anno, ma inciso molto tempo prima, con l'iscrizione: *CONTRASIGILLUM ORDINIS SANCTE TRINITATIS*.

In altri sigilli invece sono ricordate altre opere di misericordia cui dovevano dedicarsi i Trinitari: ad esempio su quello di Meaux (anno 1303) è un frate che dà una moneta a un povero.²⁵⁹

Si può concludere che i soggetti dei sigilli della Curia generalizia e di alcuni conventi si riferiscono alle opere di liberazione e di misericordia compiute dall'ordine.

È strano che nella produzione sfragistica dei Trinitari appaia piuttosto raramente la raffigurazione simbolica della Santissima Trinità.

Nell'arte sacra tale raffigurazione fu fatta da principio mediante una mano benedicente dal cielo (il Padre), l'*Agnus Dei* (il Figlio), la colomba (lo Spirito Santo); poi mediante tre persone, identiche, assise: quella centrale, cioè il Padre, è coronata e tiene un globo nella mano, il Figlio, che sta alla sua destra, regge una crocetta, lo Spirito Santo, a sinistra, è contraddistinto ora con un libro (la Sapienza), ora con la colomba. Talvolta si usò un triangolo raggiate.

258. A. DE L'ASSOMPTION *Les origines* cit., tavola II di facsimili n. 12, pagina 167 nn. 2, 4, 24; L. DOÛET D'ARCQ *Collection des sceaux. Archives de l'Empire* cit., n. 9804; G. DEMAY *Inventaire des sceaux de la Flandre II* (Paris 1873).

259. A. DE L'ASSOMPTION *Les origines* cit., 163 numero 11; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit. 9811.

Nell'età gotica apparve un nuovo schema iconografico, che fu adottato dall'ordine e da chiese dedicate alla Trinità, e che ebbe largo sviluppo nella scultura e nella pittura: si rappresentò l'Eterno Padre « in maestà », con aureola triangolare, assiso sul trono oppure sulle nuvole; egli allarga le braccia a sostenere la croce cui è appeso Cristo; sopra il capo del Padre — o, talvolta, tra la sua testa e quella del Figlio — appare la colomba ad ali aperte.

Uno dei più antichi sigilli del genere fu usato dalla Badia Vallombrosana della Trinità di Firenze. Ha foggia ogivale, con le tre figure secondo lo schema gotico, nella parte inferiore sta un monaco genuflesso e orante. L'impronta, staccata dal documento, non può essere datata con sicurezza, ma in base ai caratteri stilistici arcaici è assegnabile al secolo XIII.²⁶⁰

Tale figurazione, con poche varianti, appare in qualche sigillo dell'ordine Trinitario, ad esempio in uno, usato nel 1631, ma inciso in epoca anteriore, col motto: SANCTA TRINITAS UNUS DEUS, ed in un altro analogo, con le parole: CONTRASIGILLUM MAIORIS MINISTRI.²⁶¹

Anche i conventi portoghesi dell'ordine assunsero l'immagine consueta della Trinità: così ad esempio il ministro provinciale del Portogallo.

La si trova pure in molti sigilli di chiese, di vescovi, di abati che non ebbero alcuna relazione con l'ordine; ad esempio in quello del Capitolo della Collegiata della SS. Trinità di Scurcola. Il tipario di Francesco, abate del monastero benedettino della Trinità « de Alpibus », reca una « mandorla » gotica a due ripiani: sopra, l'Eterno Padre in trono, che presenta il Crocifisso; in basso l'abate genuflesso.

È poi notevole un sigillo staccato, circolare, di mm. 25, con le solite immagini e con le parole: SANCTE ET INDIV[IDUE] TRINITATIS, conservato nell'Archivio Vaticano. Invece il sigillo del Provinciale di Polonia dei Minori Francescani Osservanti reca la Trinità adorata dal frate, accompagnato da un angelo; qui però il Padre e il Figlio sono assisi sul trono e sopra di loro vola la colomba.

Tornando ai sigilli dei Trinitari, vediamo ora figure e simboli diversi.

L'immagine della Beata Vergine appare nel suggello del ministro di Arras: è assisa, vista di fronte, e tiene in grembo il Bambino che benedice il frate genuflesso; il tutto è inserito in un'edicola gotica, secondo il modulo compositivo tipico del principio del Trecento.

260. K. KÜNSTLE *Ikongraphie der christlichen Kunst* (Freiburg im Br. 1928) 226-239. L'impronta è conservata in una collezione privata. Un altro esemplare, di mm. 42 × 26, e con qualche variante (tre teste d'angeli circondano il capo del Padre, non è visibile il trono, non c'è in basso l'abate genuflesso), fu pubblicato da MANNI: XX 51-58. Il Manni pubblica pure, XIV, 17 ss, il sigillo minore della Badia fiorentina della Trinità, che contiene la lettera s attorta alla r e sormontata dalla mitra abbaziale.

261. A. DE L'ASSOMPTION *Les origines cit.* 161, 4.

Un controsigillo di quel medesimo convento (anno 1260) reca la Madonna con Gesù Bambino, seduta fra due vasi di gigli.²⁶²

Una croce, accantonata dalle figure allegoriche degli Evangelisti, contrasegna il sigillo del convento di Limoux, dell'anno 1308. Una croce patente orna il controsigillo di fra Guglielmo di Meaux, anno 1370. Un bel sigillo d'un ministro di Arras porta un'aquila aureolata, che tiene una banderuola con la parola IOHANNES, sormontata da un trifoglio. È, ovviamente, l'aquila evangelica e non quella imperiale (che non reca il nimbo ma la corona).

Il simbolo dell'*Agnus Dei*, abbastanza frequente nella sfragistica medievale, non poteva mancare nei suggelli dei Trinitari. Esso figura in quelli del ministro generale, con le parole: ✠ s. FRATRIS NICOLAI, usato nell'anno 1238; del priore di Fay, con l'iscrizione ✠ s. SECRETUM MBUM, 1279; del ministro di Meaux ✠ s. MINISTRI MELDENSIS, 1303.²⁶³

Il pellicano appare nel suggello d'un ministro di Arras (anno 1268), ed è sormontato da una mano benedicente.

Un altro gruppo porta figure di santi o di frati Trinitari.

Un esemplare ogivale del priorato di Fay dell'anno 1279 reca una immagine affatto inconsueta: sotto un'arcata sta un frate genuflesso e con le mani giunte; un angelo discende dal cielo a benedirlo. Forse si allude alle visioni (o, come dicono le antiche cronache, alle « rivelazioni divine ») a san Giovanni di Matha, oppure può trattarsi della rappresentazione del priore del convento che prega e chiede la benedizione.

E un controsigillo d'un ministro di Arras dell'anno 1438 presenta un religioso, visto di fronte, con l'abito ornato da una croce sul petto; quasi certamente raffigura il dignitario medesimo.²⁶⁴

V'è anche un certo numero di insegne o simboli di conventi, derivati dai luoghi ove sorgono, ovvero di santi di devozione locale.

Così un sigillo del priore del luogo di Cerfroid (*Cervus frigidus*) presenta un personaggio assiso, evidentemente Cristo, che posa i piedi sul dorso di un cervo ed ha alla sua destra il priore genuflesso (anno 1303). Il controsigillo reca un cervo, con le parole: ✠ SECRETUM PRIORIS. Si tratta, come è evidente, di simboli « parlanti ».

Quel medesimo animale appare altresì nel sigillo ogivale dei Trinitari di Fontainebleau; è raffigurato nell'atto di abbeverarsi a una fonte, ai piedi d'un

262. MANNI: VI, 53-63; SELLA: 860, 3381, 3442. Nella medesima opera sono degne di nota, a titolo di confronto, le impronte dei sigilli di tre vescovi e di un abate inglese, fra il 1530 e il 1555; in tre di essi la Trinità è affiancata dalla Madonna e da un santo, nell'altro da due simboli (333, 361, 592, 736).

263. A. DE L'ASSOMPTION *Les origines* cit. 163 numeri 10, 11, 18; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 9810, 9811, ecc.

264. A. DE L'ASSOMPTION *Les origines* cit., 162-165 numeri 6, 7, 21; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 9806, 9807; G. DEMAY *Inventaire des sceaux de l'Artois et de la Picardie* (Paris 1877).

albero di cinque rami; è la nota allegoria della umanità che si disseta alle fonti della grazia (anno 1276). Un successivo suggello, pure ogivale, del medesimo monastero, usato nell'anno 1369, porta un cervo assiso tra un giglio e un albero.

Invece un santo di divozione locale si trova in un sigillo gotico di Saint-Eloi: entro un'edicola elaborata è una scena che allude a un miracolo di quel santo, il quale sta ferrando una zampa di cavallo, staccata, mentre il cavallo attende che l'arto gli sia ricongiunto. Ma questo genere di sigilli è inconsueto nella sfragistica dei Trinitarî.

Anche nei controsigilli si nota una certa varietà.

Oltre ai tipi già citati, aggiungerò quello del ministro maggiore (anno 1256), con una testa d'uomo, di profilo, volta a destra (evidentemente derivata da una gemma classica, tipo che nel secolo XIII e nel XIV ebbe una certa diffusione) col motto: ✠ VISITASTI ET LIBERASTI ME.

Col progredire dell'arte gotica i sigilli dei Trinitarî divengono sempre più ampî e contengono scene più complesse.

Un sigillo circolare del convento di Parigi, appeso a un atto del 1327 presenta un'architettura con due arcate: in quella di destra sta un personaggio in piedi, che con una mano benedice e con l'altra tiene un libro (non è il fondatore dell'ordine, che regge il libro della Regola, come avviene per altri istituti religiosi, bensì san Maturino); in quella di sinistra un personaggio esorcizzato, dalla bocca del quale esce il demonio (mm. 54).

Un esemplare ogivale del medesimo anno, appartenuto a Roberto, ministro di quel convento, ha due nicchie sovrapposte; in quella alta è Cristo assiso, di fronte, che tiene con la sinistra il globo sormontato dalla croce, con la destra benedice; nell'arco inferiore san Maturino esorcizza un uomo in ginocchio; ai lati un giglio e qualche stella (mm. 50).

Un terzo esempio, ogivale, d'un altro ministro di Parigi (anno 1445), reca pure due arcate sovrapposte: in quella superiore è la rappresentazione della SS. Trinità, secondo lo schema suesposto, ma con l'aggiunta dei simboli degli evangelisti; in quella inferiore, Maturino in piedi, nell'atto di esorcizzare un devoto genuflesso. Nella parte bassa del sigillo, una croce ad otto punte. È questo l'esemplare più complesso ed elaborato nella sfragistica trinitaria, ma occorre tener conto che alla metà del secolo XV molti sigilli erano di quel tipo (mm. 58).

Fin qui, i sigilli della curia generalizia, di conventi francesi e italiani. Vediamo ora i modelli usati dai conventi spagnuoli della Trinità. In essi prevale, prima e dopo la riforma, l'insegna della croce, di forma greca, con o senza altri simboli. Fanno eccezione il suggello della Provincia di Aragona, nel quale appare la Trinità nella consueta figurazione goticheggiante, quelli del procuratore generale e uno del definitore dei Riformati o Scalzi.

La maggioranza dei sigilli dei Riformati, in Spagna, ovali o circolari, pubblicati dal Sagarra, porta uno scudo con la croce greca, sormontato da una corona che assomiglia a quella reale, con leggere variazioni da un tipo all'altro; quello dei defensori dei Riformati presenta, in basso, una testa di cherubino con le ali.

Ancor oggi i religiosi della SS. Trinità portano sull'abito una croce composta da un'asta rossa e da una traversa azzurra; quella medesima insegna formava lo stemma di parecchi confraternite o pie unioni dedicate alla Trinità, fondate dall'ordine o costituitesi autonomamente sotto i suoi auspicî.

Rimangono pochissimi documenti usciti dalla cancelleria dell'ordine nel secolo XIII, sicchè non è possibile tracciare uno schema delle formule cancelleresche. Mi limito ad un solo, significativo saggio di formula di corroborazione, contenuta in un atto del 1277: « Et ut predicta maiorem obtinendant roboris firmitatem, tam dictus minister domus sancte Trinitatis Massiliensis quam dictus minister provincialis voluerunt hoc instrumentum suis sigillis ac subscriptionibus roborare ». ²⁶⁵

Sigilli dei Minimi di san Francesco di Paola.*

L'ordine dei Minimi, fondato da san Francesco di Paola, fu approvato da Sisto IV nel 1473.

Insegna e stemma dell'ordine è il motto CHARITAS, entro un sole raggiante, che secondo la tradizione fu additato al fondatore, in visione, dall'arcangelo san Michele, che perciò venne costituito protettore del nuovo sodalizio religioso.

Su quasi tutti i sigilli dei Minimi si trova dunque la parola CHARITAS, divisa in due o tre sillabe sovrapposte; qualche volta è accompagnata in alto dai monogrammi di Gesù e di Maria, divisi da una croce. In altri casi, come nel tipario ORDINIS MINIMORUM, il sole raggiante è nella parte superiore del sigillo, mentre nella inferiore si vede una croce di sant'Andrea.

Raramente si trova la figura del fondatore, ad esempio nel sigillo del procuratore generale. Un altro sigillo dell'ordine raffigura Cristo che porta la Croce; ai lati stanno i monogrammi di Cristo e della Vergine.

Qualche provincia scelse un'immagine sacra con riferimento alle rispettive sedi. Così il ✠ SIGILLUM PROVINCAE LAURETANAE ORD. MINIMORUM S.P. FRAN-

265. A. DE L'ASSOMPTION *Les origines* cit. 162-163 numeri 5, 8, 9; L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., numeri 9801, 9805, 9806, 9809, 9814-9816 (San Maturino era invocato come patrono contro la pazzia e contro l'ossessione diabolica); SAGARRA *Sigillografia* cit., numeri 5113, 5580, 5578, 5579, 5581, 5582, 5585; A. DE L'ASSOMPTION *Les origines* cit. 133.

* Questo ed i brani seguenti sono inediti.

PARTE QUARTA

CISCI DE PAULA, del secolo XVI, presenta la Santa Casa di Loreto; dal tetto sporge il busto della Madonna col Bambino; sotto si vede una testa di cherubino.²⁶⁶

CONGREGAZIONI ED ORDINI DELL'ETÀ MODERNA.

Nell'epoca della Riforma cattolica la sfragistica ha compiuto il suo ciclo evolutivo. Gli ordini e le congregazioni fondate in tale periodo — Gesuiti, Barnabiti, Scolopi, Teatini, Camilliani, Fatebenefratelli, ecc. — hanno un posto particolare e conclusivo nella sigillografia ecclesiastica, perchè i loro sigilli non presentano più la grande varietà di figure e di simboli degli ordini antichi, bensì recano insegne costanti in tutti i tipi di ciascuna congregazione: del generale, della curia generalizia, degli assistenti, delle provincie e dei provinciali, dei conventi, dei collegi e dei loro capi.

Ci si avvia, insomma, al sistema moderno del simbolo e dello stemma fisso per ogni sodalizio religioso.

Ciò dipende da vari motivi: da un lato il sigillo si era troppo diffuso ed incominciava a perdere a poco a poco il suo valore, divenendo una semplice formalità burocratica; dall'altro ciascun ordine sentiva il bisogno di rendere uniforme il proprio simbolo, per facilitarne il riconoscimento (così come ogni signoria, ogni principato imponeva in tutti i sigilli di dicasteri, di magistrature, d'uffici e di istituti lo stemma del principe).

I temi prediletti da codesti ordini sono i cosiddetti «monogrammi sacri» od altri simboli religiosi, soprattutto la croce.

Sigilli dei Teatini.

San Gaetano da Thiene e Gian Pietro Caraffa, vescovo di Chieti (Theate, da cui il nome dei Teatini), fondarono una congregazione di Chierici regolari, detti Teatini, che fu approvato da Clemente VII nel 1524.

Tutti i sigilli del sodalizio recano la medesima raffigurazione, che è l'insegna propria dell'ordine, e cioè una croce latina, posta su tre colli, che simboleggiano il Calvario (o, secondo altri, il Monte delle beatitudini).²⁶⁷

Sigilli dei Somaschi.

I Chierici regolari che, dal luogo ove fiorì un loro importante istituto, Somasca, furono chiamati Somaschi, ebbero da principio molti legami con i

266. In generale si veda: *Statuta Fratrum Minimorum S. Francisci de Paula* (Neapoli 1570); SELLA: 763; 1807; L. DOÛET D'ARCQ *Collection cit.*, 9793-9794; P.: 115.

267. P. PASCHINI *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini* (Roma 1926); cfr. pure U. MORINI *Araldica cit.*, figura 92.

Teatini, perciò usarono il loro medesimo simbolo: la croce sui monti, ma col motto *SERVI PAUPERUM ORPHANORUM*.

Dopo il 1569 assunsero come insegna sigillare quella del soppresso convento di san Maiolo di Pavia (nel quale si erano insediati): la figura di Maiolo abate, con mitra e pastorale, entro un contorno ovale. Il Capitolo generale del 1610 adottò la figura di Cristo che sale al Calvario, curvo sotto il peso della croce, con la leggenda: *ONUS MEUM LEVE*.²⁶⁸

Sigilli dei Chierici regolari di san Paolo Decollato, detti Barnabiti.

La congregazione dei Chierici regolari di san Paolo decollato, detti Barnabiti dalla loro prima sede e casa-madre di san Barnaba a Milano (1530), adottò come insegna ufficiale e come simbolo sigillare la croce posta sui tre monti, analoga a quella dei Benedettini e dei Teatini, ma affiancata dalla lettere *P.A.* (*PAULUS APOSTOLUS*).

Nel 1586 tale contrassegno era usato nei sigilli di quasi tutti i Collegi.²⁶⁹

Un secolo dopo quel sigillo era ancora ufficialmente in uso, come si rileva dal decreto del Capitolo generale del 1668: « *Cancellarius patris generalis habeat sigillum proprium communi paulo maius, in quo ad latera crucis, loco caracterum P.A., ponatur C.G.* ».

Però, allo scopo di distinguere i sigilli dei diversi collegi, un decreto del 1620 aveva prescritto che si mettesse l'iscrizione: *COLLEGIUM* con il nome del luogo, e dichiarava « *sed collegia Sancto Paulo dicata in sigillo habeant imaginem Sancti Pauli cum nomine loci* ».

Fece eccezione il sigillo del generale, che nel 1580 recava la scena della decapitazione di Paolo (disegnata ed incisa con molta bravura: l'Apostolo è in ginocchio, presso il carnefice); in un altro sigillo generalizio, dell'anno 1588, si vede soltanto Paolo, decollato, presso la colonna.

Nel 1647 il tipario del generale si modifica: l'apostolo appare in piedi, con i consueti attributi: il libro e la spada.

Nel corso del secolo XVII i collegi abbandonarono il sigillo uniforme, per assumere le figure dei rispettivi santi patroni: ad esempio Monza adottò la Madonna in gloria — deliziosamente intagliata — entro un nimbo di raggi,

268. Notizie fornite dalla Curia generalizia.

269. Lo si rileva da una lettera del ven. Carlo Bascapé, allora preposito generale dei Barnabiti, a P. Giustino Rainoldi: « Dall'esser mi capitate in mano certe vostre lettere mi è nata occasione di scrivervi queste poche righe di avviso... non mi pare conforme a quelle sacrosante rinoncie che noi altri habbiamo fatto delle cose mondane, usare sigilli d'armi secolari, tanto più che è già instituto della Congregazione adoperare in ciò comunemente il segno della croce con le lettere *P.A.*, cioè *PAULUS APOSTULUS*, si come potete vedere dalle lettere degli altri » (*Epistolario* Ms. del ven. C. Bascapé, nell'Archivio di San Barnaba a Milano, tomo I lettera 15 settembre 1586).

Milano ebbe per qualche tempo i santi Paolo e Barnaba protettori della congregazione e patroni della casa-madre, e successivamente soltanto quest'ultimo.²⁷⁰

Sigilli della Compagnia di Gesù (Gesuiti).

Tutti i sigilli della compagnia di Gesù — del generale, degli assistenti, delle provincie, dei collegi ed anche dei rettori dei collegi — recano un'unica figura simbolica: il cosiddetto monogramma di Gesù: IHS, adottato da san Bernardino nel secolo precedente, come simbolo del rinnovo del culto del nome di Gesù; dalla H nasce una croce.

Nel saggio più antico appartenuto al preposito, sotto l'insegna del nome di Gesù si vedono la luna e le stelle (il nome di Gesù è sopra i cieli). Ben presto però l'insegna è posta al centro d'un sole con raggi alternati a fiamme, del genere dell'insegna bernardiniana, indi si modifica ancora: non più il sole, ma un ovale raggianti; inoltre sotto le lettere scompaiono la luna e le stelle e si pongono i tre chiodi della Passione, talvolta accompagnati da un cuore; il numero dei raggi e delle fiamme è variabile.

Sant'Ignazio di Loyola non avrebbe potuto scegliere un emblema più adatto, perchè si riferisce direttamente al nome dei Gesuiti.

A tale insegna o stemma non si aggiunge mai, nei sigilli, alcun segno particolare relativo a luoghi, a persone od a cariche. Si notano solo piccole varianti nel disegno (ad esempio il collegio di Firenze resta fedele al modello antico, col sole raggianti circolare anzichè ovale). Talvolta lo stemma è posto in una cornice barocca con la leggenda: LAUDABILE NOMEN DOMINI.

Le eccezioni furono rare. Il sigillo della congregazione dei Chierici presso il Collegio Gesuitico di Napoli reca l'Assunta, sotto la quale si legge il motto: ASSUMITVR ET ASSUMIT; quello della congregazione analoga nel collegio di Roma porta la scena dell'Annunciazione.²⁷¹

Sigilli dei Ministri degl'infermi (Camilliani).

I Ministri degl'infermi, o «servi dei malati», fondati nel 1582 da san Camillo e perciò detti Camilliani, adottarono sull'abito e sul mantello una croce latina fulva o «lionata».

Lo stemma, con quella croce, fa la sua prima e solenne comparsa nel codice più antico dell'ordine: il «Libro de' Professi de' Ministri degl'Infermi» (Arch. Gen. Roma, n. 1334) con la data 8 dicembre 1591, giorno della professione di

270. *Decreta Capitulorum generalium* (1579-1683) 19. Vari esemplari di tipi antichi esistono nell'Archivio citato.

271. P. GROOTENS *Het zegel van de Societeit van Jezus. Studien* v 40 ('s Gravenhage 1940) 195-202. Il saggio antico appare stampato sulle copertine delle pubblicazioni: «*Archivum historicum*», «*Monumenta historica*». Vedi esempi del secondo tipo in: L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., 9817; SELLA: 744, 813, 823, 849, 1852; MF: 261, 1643.

san Camillo e dei suoi primi compagni. Più tardi la croce perde la sua bella e solenne semplicità: il barocco rimaneggia con arabeschi lo scudo, vi sovrappone una corona regale, simbolo della supremazia della croce, e la contorna di rami di palme, alludenti al martirio e in generale alle sofferenze sopportate per amore di Dio; attorno alla croce si pone un'aureola di fiamme e di raggi, nel secolo XVII si aggiungono quattro teste di cherubini ai lati della croce, allegoria della lode tributata dagli angeli a Dio.

I sigilli sono aderenti, fatti con cialde rosse bagnate e applicate al foglio, cui si sovrapponeva un angolo ripiegato del medesimo foglio o una striscia di carta, in circostanze solenni studiatamente ritagliata a stemma, e vi si imprimeva a secco il sigillo. Poichè il rilievo dell'impronta è minimo, alcuni suggelli del genere sono scarsamente identificabili.

Il sigillo che Camillo usava per la sua corrispondenza era ovale, di mm. 22 × 19, incorniciato dalla scritta: RELIGIO MINISTRANTIUM INFIRMIS; al centro la croce latina.

Gli atti ufficiali più solenni dell'ordine, cioè quelli dei Capitoli generali, portano a loro volta un sigillo, che, almeno per i primi otto Capitoli (dal 1595 al 1628) cambia ogni volta. Il primo sigillo decifrabile è quello apposto il 6 maggio 1602 al termine della XVII Congregazione del III Capitolo generale. È ovale, misura mm. 50 × 40. Altro modello appare negli atti del IV Capitolo generale; è uno dei più belli, sempre ovale (mm. 40 × 30), con l'iscrizione: RELIGIO CLERICORUM MINISTRANTUM INFIRMIS. Sotto si legge: PS. GENER (PRAEFECTUS GENERALIS) e più sotto si vede una testa alata d'angelo.

Gli atti del VI Capitolo (1619) recano un sigillo complesso: attorno alla croce stanno le quattro testine di angeli e la raggiera; manca l'iscrizione; invece i sigilli dei successivi Capitoli recano, con quel disegno, la leggenda: CONSULTA GENER. RELIG. MINISTR. INFIRM.

Essendosi verificato l'abuso di sigilli privati nelle corrispondenze fu emanata la disposizione « che nessuno chiuda le lettere con altro sigillo di quello della Religione »; evidentemente i nobili, o presunti tali, usavano ancora i sigilli delle casate da cui provenivano.²⁷²

Sigilli dei Chierici regolari delle Scuole Pie (Scolopi).

Gli Scolopi, o Chierici regolari delle Scuole Pie, per l'educazione della gioventù, furono fondati da san Giuseppe Calasanzio, il quale nel 1597 aprì a Roma la prima scuola pubblica gratuita.

Il loro sigillo ordinariamente porta inciso il monogramma di Maria, sormontato da una crocetta, accompagnato in basso dai compendi mariani in

272. M. VANTI *Sigillo e stemma dell'Ordine*, in « *Domesticum* » (1952) 265-278; M. VANTI *San Camillo de Lellis* (Roma 1964²).

PARTE QUARTA

greco: MP ΘΥ, il tutto posto su di un sole raggiante. (Eccezionalmente, il tipario del collegio di Monza presenta l'Immacolata a mani giunte, posata sopra un cherubino, entro un nimbo a raggi, circondato da quattro cherubini).²⁷³

Sigilli dei Fatebenefratelli.

L'ordine di san Giovanni di Dio o dei Fatebenefratelli ha come propria insegna araldica e sigillare un frutto di melograno, simbolo di carità, dal quale sorge una crocetta, sormontata da una stella a sei punte. Talvolta vi è sovrapposta una corona.

Il melograno fu usato nel Medioevo come simbolo della religione e della castità, della moltitudine delle virtù, o addirittura del grembo della Chiesa, che accoglie tutti i fedeli. Nel caso dei Fatebenefratelli venne assunto a rappresentare la carità ed appare in quasi tutti i sigilli. Ma vi sono eccezioni; eccone due saggi.

Il ✠ SIGILLUM VICARII GENERALIS PER TOTUM IMPERIUM ORDINIS BEATI JOANNIS DEI è un tipario ogivale, con la figura di san Michele, visto di fronte, con elmo e corazza, ad ali aperte; lo scudo è ovale e reca la croce, la mano destra trafigge con l'asta il dragone (secolo XVI).

Pure ogivale è il SIGILLUM GENERALE ORDINIS S. JOANNIS DEI, con la figura del santo fondatore, barbuto, col bordone nella destra e il Crocifisso nella sinistra.²⁷⁴

273. SELLA: 1894; MF: 329, ecc.

274. MS. *Sigilli* 2915; Co. Rom.: 10.